

I Parchi e le Riserve Naturali del Piemonte

PROVINCIA DI TORINO

PARCO NATURALE COLLINA DI SUPERGA

Sede: c/o Riserva naturale speciale Bosco del Vaj

PARCO NATURALE GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Sede: Via Terras 1 - 10050 Salbertrand (Torino) - tel. e fax (0122) 854720.

PARCO NATURALE LAGHI DI AVIGLIANA

Sede: Piazza Conte Rosso 20 - 10051 Avi-gliana (Torino) - tel. (011) 9313000 - fax 938055

PARCO NATURALE ORSIERA - ROCCIAVRÈ

Sede legale: Pra Catinat - 10060 Fene-strelle (Torino) - tel. (0121) 83757. Sede operativa: Via Matteotti 140 - 10050 Coazze (Torino) - tel. (011) 9340322 Sede amministrativa: Loc. Castello Borello - 10053 Bussoleno (Torino) - tel. e fax (0122) 47064.

PARCO NATURALE ROCCA DI CAVOUR

Sede: Municipio, Piazza Sforzini 1 - 10061 Cavour (Torino) - tel. (0121) 69001 - fax 68101

PARCO NATURALE VAL TRONCEA

Sede: Via San Lorenzo 23 - 10060 Fraz. Traverses di Pragelato (Torino) - tel. e fax (0122) 78849.

RISERVA NATURALE SPECIALE BOSCO DEL VAJ

Sede: Municipio, Corso Italia 19 - 10090 Castagneto Po (Torino) - tel. (011) 912921 - fax 912681.

RISERVA NATURALE INTEGRALE MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA Sede: c/o Parco regionale La Mandria

RISERVA NATURALE SPECIALE

ORRIDO DI CHIANOCCO Sede: Municipio, Via Camposciutto 1 10050 Chianocco (Torino) - tel. (0122) AREA ATTREZZATA COLLINA DI RIVOLI

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

PARCO REGIONALE LA MANDRIA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 -10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993 - fax 494352

AREA ATTREZZATA LE VALLERE

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

PARCO NATURALE STUPINIGI

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI BELMONTE

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

PARCO NATURALE CAPANNE DI MARCAROLO

Sede: fraz. Capanne di Marcarolo - 15060 Bosio (Alessandria).

RISERVA NATURALE SPECIALE TORRENTE ORBA

Sede: c/o Parco fluviale del Po alessandrino e del Torrente Orba

PARCO NATURALE SACRO MONTE DI CREA

Sede: Piazzale del Santuario - 15020 Serralunga di Crea (Alessandria) - tel. (0142) 940467 - fax 940163.

PROVINCIA DI ASTI

PARCO NATURALE ROCCHETTA TANARO

Sede legale: Ente Parchi e Riserve Naturali Astigiane, via Ottolenghi 8 - 14100 Asti Tel. (0141) 592091. Sede operativa: Località Valbenenta - Tel. (0141) 644714.

Sede legale: Ente Parchi e Riserve Natu-

leandona (Asti) - tel. (0141) 295288.

PARCO NATURALE

Sede: Via S. Anna 34 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021 - fax 735028

ARGENTERA

Valdieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397 - fax 97542

BOSCO E LAGHI DI PALANFRÈ Sede: Fraz. Renetta - 12019 Vernante (Cu-

RISERVA NATURALE SPECIALE JUNIPERUS PHOENICEA DI ROCCA SAN GIOVANNI-SABEN

Sede: c/o Parco naturale Argentera RISERVA NATURALE SPECIALE

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

RISERVA NATURALE SPECIALE

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

PROVINCIA DI NOVARA

ALPE VEGLIA

ra) - tel. (0324) 72572 - fax 72572.

Sede: c/o Parco naturale Alpe Veglia

RISERVA NATURALE	SPECIALE
VALLEANDONA	
E VALLE BOTTO	

rali Astigiane, via Ottolenghi 8 - 14100 Asti - Tel. (0141) 592091.

Sede operativa: via Lascaris 1 - 14010 Val-

PROVINCIA DI CUNEO

ALTA VALLE PESIO E TANARO

PARCO NATURALE

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010

RISERVA NATURALE

neo) - tel. (0171) 920220.

CRAVA-MOROZZO

CICIU DEL VILLAR

PARCO NATURALE

Sede: Via Castelli 2 - 28039 Varzo (Nova-

PARCO NATURALE ALPE DEVERO

ed inviarlo alla redazion Variazione	□ Annullamento	□ Inserimento
COGNOME		NUMERO C. POST. PROV.
Interesse personale Biblioteca Associazione ambient Associazione di altro t Museo Insegnante Università Scuola pubblica elem./media inf. e sup	ipo Periodico Giornalista Ente locale piemon Ente locale non pie	NOTE
SE GIÀ RICEVETE PIET ALLEGATE QUI L'ETICI RIPORTANTE IL VS. IN E CODICE UTENTE	HETTA	

PARCO NATURALE LAGONI DI MERCURAGO

Sede: Via Gattico, 6, 28040 Mercurago di Arona (Novara) - Tel. (0322) 240239 - fax 240240

RISERVA NATURALE SPECIALE FONDO TOCÉ

Sede: c/o Parco naturale Lagoni di Mer-

PARCO NATURALE VALLE DEL TICINO

Sede: Via Garibaldi 4 - 28047 Oleggio (No-vara) - tel. (0321) 93028 - fax 93029.

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI ORTA

Sede: Via Sacro Monte - 28016 Orta San Giulio (Novara) - tel. (0322) 905642 - fax 905654

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DELLA SS. TRINITÀ DI GHIFFA

Sede: Municipio, Corso Belvedere - 28055 Ghiffa (Novara) - tel. (0323) 59110.

PARCO NATURALE MONTE FENERA

Sede: 28075 Grignasco - Fraz. Ara - tel. e fax (0163) 418434.

RISERVA NATURALE PALUDE DI CASALBELTRAME Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA

PROVINCIA DI VERCELLI

PARCO NATURALE ALTA VALSESIA

Sede: Comunità Montana Valsesia, Corso Roma 5 - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51555 - fax 52405.

PARCO NATURALE LAME DEL SESIA

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Alba-no Vercellese (VC) - Tel. (0161) 73112 - fax 73311

RISERVA NATURALE SPECIALE GARZAIA DI VILLARBOIT

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE GARZAIA DI CARISIO Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

RISERVA NATURALE SPECIALE LA BESSA

Sede: Municipio - Regione Zanga - 13060 Cerrione (Vercelli) - tel. (015) 671.341.

RISERVA NATURALE SPECIALE

PARCO BURCINA

Sede: Ufficio Tecnico Municipio. Via Tripoli 48 - 13051 Biella (Vercelli) - tel. (015) 35071 - 3507271.

RISERVA NATURALE SPECIALE SACRO MONTE DI VARALLO

Sede: Piazzale Sacro Monte - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. e fax (0163) 53938. PARCO NATURALE BOSCO

PARTECIPANZA DI TRINO Sede: corso Vercelli, 3 - 13039 Trino V.se (VC) - Tel. (0161) 828642

RISERVA NATURALE ORIENTATA LE BARAGGE

DELLE SORTI DELLA

PARCO FLUVIALE DEL PO

Tratto Alessandrino Sede legale: via Vercelli, 9 - 15048 Valen-za (AL) Tel. (0131) 927555 - fax 927721 Sede operativa: Cascina Belvedere, SS 494 km. 70 - 27030 Frascarolo (PV) - Tel. (0384) 84676

Tratto Cuneese Tratto Torinese

Sede: via Maria Vittoria 18 - 10123 Torino.

PARCO NAZIONALE VALGRANDE

Sede: Uff. Amm. delle Foreste Demaniali, 4 via Dominioni - 28100 Novara - Tel. (0321) 611798

PARCO NAZIONALE **GRAN PARADISO**

Sede: Via della Rocca, 47 - Torino - Tel. (011) 871187.

REGIONE PIEMONTE

Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali - Pianificazione territoriale - Parchi - Enti Iocali Via XX Settembre 88, 10122 Torino

Assessore Enrico Nerviani Direttore Settore Parchi Roberto Saini

Giunta Regionale P.za Castello, 165, Torino

Direttore Settore Informazione e Relazioni Esterne Roberto Salvio

PIEMONTE PARCHI

Rimestrale

Direzione e Redazione:

Servizio Promozione Parchi Cascina Le Vallere Corso Trieste, 98 10024 Moncalieri (Torino) Tel. 011/640.80.35

Direttore responsabile:

Gianni Boscolo Condirettore:

Remo Guerra

Coordinamento scientifico:

Adriana Garabello

Redazione:

Ermanno De Biaggi, Marina Federici, Massimo Franceschi, Enrico Massone, Susanna Pia

Segretaria di Redazione: Fortunata Lombardo

Hanno collaborato

a questo numero: M.L. Bozzi,

R. Rutigliano.

G. Spinelli Fotografie:

M. Alpe, F. Andreone, G. Boetti,

G. Boscolo, D. Castellino,

L. Cavallotto, R. Ecclesia,

A. Falco, R. Ferrari/Arch. CeDRAP.

R. Garda, E. Manghi

G. Masserano, A. Provenzale,

L. Ramires, A. Re, R. Valterza,

C.A. Zabert,

Arch. PPTO (Arch. Parco fluviale del Po e del Torrente Orba)

In copertina:

Capriolo in un bosco del Parco naturale Orsiera-Rocciavrè (foto C.A. Zabert/Afni)

Cartine: S. Aimone

Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986 Spedizione in abbonamento postale

Spedizione in abbonamento postale Gr. IV/70%

Manoscritti e fotografie non richiesti dalla redazione non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

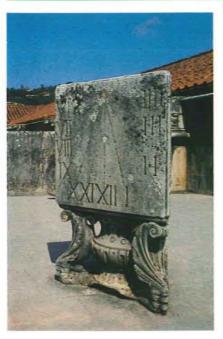
Stampa:

Diffusioni Grafiche S.p.A. Villanova Monferrato (AL) 0142/338.1

Progetto grafico: Studio Francia s.a.s.

50

IN OUESTO NUMERO



Cinquanta numeri, nove anni di pubblicazioni; non è un risultato indifferente per un periodico edito da un ente pubblico. Se a questo aggiungiamo che Piemonte Parchi è stata, in assoluto, una delle prime riviste di divulgazione naturalistica i motivi di soddisfazione non mancano. Queste trentadue pagine sulla natura ed i parchi, così apprezzate dai loro cinquantamila lettori, sono nate ed hanno vissuto ispirate da un'ambizione: affiancare una politica concreta di protezione della natura con una politica di divulgazione capace di alimentare quel «clima» culturale, indispensabile perché la protezione ambientale cresca attraverso il coinvolgimento dei cittadini. Fare e spiegare che cosa si fa e perché lo si fa; potrebbe

essere il motivo conduttore di questi quindici anni di parchi piemontesi. La redazione della rivista ha voluto «festeggiare» questo anniversario con un numero di «alto» profilo, costruito intorno ad un tema inquietante ed impegnativo: il Tempo. Un tema che rapidamente conduce ad ampie meditazioni; Piemonte Parchi si propone di offrire alcuni spunti per una riflessione sul tempo umano e su quello della Natura, i suoi cicli, i suoi ritmi.

Forse alla fine della lettura di questo cinquantesimo numero dovremo convenire con Sant'Agostino che diceva: «cos'è allora il Tempo? Se nessuno me lo chiede lo so. Se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so». Tuttavia avremo individuato una questione cruciale su cui adattare, e forse modificare, i nostri atteggiamenti nei confronti della natura.

Enrico Nerviani assessore ai parchi

RUBRICHE

- 2 Messaggi per il nostro numero 50 Auguri Piemonte Parchi
- 5 Notizie
- 6 Dai Parchi
- 7 IL TEMPO Un mistero inquietante Gianni Boscolo
- 9 IL TEMPO DELLA NATURA I giorni e le stagioni nei parchi
- 21 IL TEMPO BIOLOGICO
 L'orologio interno Maria Luisa Bozzi
- 24 IL TEMPO DELLA CULTURA
 Parchi in evoluzione Giuseppe Spinelli
- 27 IL TEMPO DEL LAVORO
 Non solo guardia Rita Rutigliano
- 30 IL TEMPO DELLE LEGGI
 Come nasce un parco Roberto Saini

MESSAGGI PER IL NOSTRO NUMERO 50

Auguri Piemonte Parchi

Molte delle nostre aree protette hanno soprattutto bisogno di essere conosciute, in primo luogo in Italia, ma anche fuori dei nostri confini. L'opera di informazione e divulgazione che in quasi dieci anni di attività ha compiuto la rivista «Piemonte Parchi» è una significativa testimonianza di quanto sia importante, oggi più che mai, valorizzare il patrimonio naturale.

Se il nostro ambiente viene degradato, si impoverisce subito e, progressivamente, si degrada ancora, ogni intervento volto a salvaguardare quella che costituisce una grande ricchezza del Paese è più che auspicabile. Auguro a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di «Piemonte Parchi» di continuare a percorrere quella strada che li ha condotti, fino ad oggi, a risultati più che apprezzabili. Di proseguire, con lo stesso entusiasmo e professionalità, nell'attività di documentazione che ha determinato l'affermazione di politiche protezionistiche nei vari settori della «cultura» naturalistica.

Carlo Ripa di Meana Ministro dell'Ambiente

«Piemonte Parchi», la rivista bimestrale della Regione raggiunge i 50 numeri. Una prima considerazione sul significato di questo numero è che esso è la testimonianza della validità di un progetto consolidatosi sempre più nel tempo. La rivista è lo specchio sia dell'attività legislativa che dell'interesse da parte della Regione Piemonte per la politica delle aree verdi protette. Politica di punta che incoraggia e promuove i contributi culturali riguardanti l'ambiente: tant'è che è la prima e unica rivista del genere in Italia edita da una Regione.

È questa, quindi, dei 50 numeri, una tappa importante perché il traguardo raggiunto è la manifestazione esplicita dell'interesse e del consenso che ha saputo suscitare in un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo.

I piemontesi, sensibili alle tematiche ecologiche in generale e in particolare a quelle riguardanti la terra in cui vivono, tro-



vano in «Piemonte Parchi» un prodotto culturale di alta qualità. Innanzi tutto per lo staff di redazione e poi per i contributi di nomi prestigiosi, che di volta in volta la firmano, nonché per la specificità degli argomenti trattati: articoli sulla flora, sulla fauna, su tutti i numerosi parchi della Regione, corredati da suggestive immagini fotografiche.

Ritengo che per poter apprezzare e usufruire appieno delle strutture esistenti sul territorio, ad esse debba affiancarsi una valente divulgazione scientifica. Ed è questo un compito cui assolve brillantemente «Piemonte Parchi»; è qui che la rivista trova i motivi e la validità della sua esistenza.

Gian Paolo Brizio Presidente Regione Piemonte

«Piemonte Parchi» è da sempre una finestra sul Piemonte sconosciuto.

Fin dal suo primo numero, nel 1983, la rivista ha avuto il merito di presentare con garbo, accompagnato dall'indispensabile rigore scientifico, il Piemonte noto a pochi, lontano dai clamori delle città, prezioso per i suoi silenzi, per il suo verde.

Per tanti questa rivista è diventata un appuntamento grazie al quale, di volta in volta, è possibile scoprire i tesori naturalistici della nostra regione.

È infine significativo sottolineare che proprio i giovani delle scuole piemontesi sono tra i lettori più attenti ed interessati della pubblicazione, con la quale mi congratulo per il lavoro svolto mentre auguro un sempre maggior successo.

Carla Spagnuolo Presidente del Cons. regionale Salutando il cinquantesimo numero di «Piemonte Parchi» desidero innanzi tutto ringraziare la Redazione e tutti coloro che in tanti anni vi hanno collaborato, contribuendo al suo successo.

Durante la passata legislatura ho infatti potuto seguire da vicino tale pubblicazione, in qualità di assessore ai parchi. Conosco, pertanto, la serietà che ne ha sempre caratterizzato l'edizione, quale mezzo primario per la promozione di una cultura del territorio regionale.

Esempio di comunicazione sui temi della tutela e valorizzazione delle bellezze naturalistiche del Piemonte, la Rivista è poi divenuta negli anni uno strumento indispensabile di supporto alla politica regionale dei parchi: un settore d'intervento, questo, che viene riconosciuto anche in ambito europeo quale uno dei primati di questa Regione.

Inoltre la rivista ha rappresentato uno strumento integrativo, interessante e gradito, nell'ambito della scuola per la divulgazione dei temi ambientali e paesaggistici

Auspico fervidamente, quindi, che «Piemonte Parchi» continui a vivere così come sempre ha fatto, consolidando nella società quel riscontro che è stato l'ingrediente essenziale del suo successo.

> Bianca Vetrino Vice Presidente Giunta Regionale

Il caso ha voluto che l'uscita del 50° numero della Vostra Rivista coincida esattamente con il 70° anniversario dell'istituzione del



Parco Nazionale Gran Paradiso.

Particolarmente gradita e significativa ci appare pertanto l'occasione per formulare a «Piemonte Parchi» l'augurio di sempre maggiori successi nel campo dell'informazione ed educazione ambientale, obiettivi sino ad oggi brillantemente perseguiti dalla rivista.

Confidando che la collaborazione tra il nostro Ente e «Piemonte Parchi» continui a manifestarsi positivamente come in passato, nel rinnovare il nostro più vivo auspicio per ulteriori brillanti traguardi editoriali, formuliamo a tutta la Redazione fervidi auguri di buon lavoro.

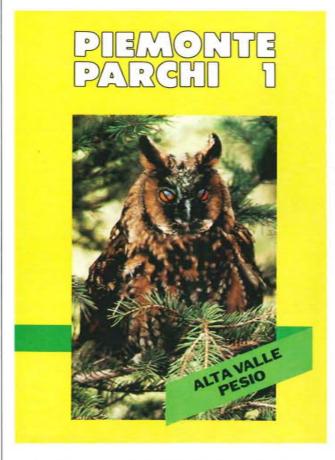
Franco Montacchini Presidente Parco Nazionale Gran Paradiso

Ho seguito fin dalla nascita il cammino della rivista naturalistica «Piemonte Parchi» e ne ho sempre apprezzato la serietà, il costante impegno e lo sforzo divulgativo. In un periodo in cui l'idea delle Aree protette si faceva faticosamente strada nel nostro Paese, la realtà del Piemonte, lo sviluppo dei suoi Parchi e il livello dell'informazione diffusa in proposito hanno costituito per le altre Regioni, per lo Stato stesso e per l'ambientalismo un sicuro punto di riferimento. Il messaggio di «Piemonte Parchi» - puntuale, efficace, aggiornato, capace di parlare non solo di natura protetta ma anche di buon governo e oculata amministrazione, di custodia del patrimonio comune e di fiducia nelle giovani generazioni, è una di quelle voci che ci auguriamo di poter continuare ad ascoltare per molto tempo ancora.

Franco Tassi Coordinatore del Comitato Parchi Nazionali d'Italia

Nell'affollato panorama della pubblicistica a carattere naturalistico «Piemonte Parchi», giunto felicemente al suo 50° numero, è la sola rivista degna di questo nome edita da una Regione.

Da anni essa fornisce dati, notizie, immagini e soprattutto riflessioni sulla vita e le esperien-



parchi e riserve che costituisce il peculiare sistema piemontese di aree protette.

Piemonte Parchi nel corso deali anni è riuscita a stare al passo con i tempi, aggiornandosi, rinnovandosi, aprendosi specialmente dopo l'approvazione della 394 ad esperienze e realtà di altre Regioni.

I rapporti di collaborazione con Parchi, la rivista del coordinamento nazionale, fattisi sempre più stretti e proficui, confermano questa apertura intelligente e disponibile di una rivista che rappresenta un prezioso strumento di informazione e di lavoro per chiunque oggi opera o si interessa di aree protette. Il nostro augurio è che Piemonte Parchi continui in questa sua efficace e valida opera nel futuro

> Bino Li Calsi Presidente Coordinamento Nazionale Parchi Regionali Renzo Moschini Direttore «Parchi»

Invio volentieri un saluto e un augurio alla rivista «Piemonte

ze di quell'importante reticolo di Parchi», personalmente come piemontese e a nome del Touring che alla battaglia per i primi parchi naturali si è dedicato fin dai primi anni del secolo.

Giancarlo Lunati Presidente del Touring Club Italiano

Sapere che la rivista «Piemonte Parchi» è riuscita ad arrivare al suo cinquantesimo numero mi fa personalmente molto piacere, ma credo anche - e senza ombra di dubbio - che debba



farlo a tutti coloro che si occu- dal comune amore per la natupano di ambiente

Questa rivista, infatti, non è soltanto un pregevole strumento di documentazione (e tutti sappiamo quanto sia rilevante l'informazione in tema di ambiente). ma il frutto di una esperienza concreta ed importante come quella delle aree naturali protette: una esperienza che va gelosamente difesa e incrementata. È in questa direzione che va dunque a voi, da parte mia e dell'associazione che rappresento, il più grande augurio di buon lavoro!

> Ermete Realacci Presidente Nazionale Lega per l'Ambiente

Il contributo positivo che «Piemonte Parchi» ha dato allo sviluppo di una più efficace politica ambientale sia in Piemonte che nel resto del Paese è stato sempre apprezzato da «Italia Nostra» che crede nella fondamentale importanza e nella efficacia di una seria azione informativa e di documentazione. Giunto al suo 50º numero. «Piemonte Parchi» può ben essere orgoglioso e soddisfatto del lavoro svolto in quasi dieci anni di attività editoriale, e può guardare con fiducia al futuro che richiederà un impegno ancor maggiore per il consolidamento delle mete già raggiunte.

Alessandro Merli Presidente Italia Nostra

«Piemonte Parchi» è un ottimo esempio di come anche le istituzioni possano lavorare efficacemente per diffondere il messaggio naturalistico; sensibilizzare la gente, specialmente i giovani, ai temi ambientali significa porre le premesse di una politica ambientale più forte e decisa perché compresa e sostenuta dai cittadini. Come presidente della LIPU, ma anche come valsesiano, auguro a Piemonte Parchi ulteriori successi.

Mario Pastore Presidente Lega Italiana Protezione Uccelli

Voglio mandare un caloroso saluto agli amici di «Piemonte Parchi», ai quali mi sento legata da tantissime cose: prima di tutto

ra. Il Piemonte conta un grandissimo numero di parchi e aree protette ed è di fondamentale importanza che l'opera di tutela dell'ambiente venga valorizzata. Se posso aggiungere un elemento «personale», questo mi sta ancora più a cuore perché io sono piemontese, sono nata infatti ad Oleggio Castello, vicino a Novara. E poi anch'io sono giornalista. Ed è proprio come giornalista che sono persuasa che una pubblicazione come la Vostra, distribuita anche nelle scuole, possa contribuire molto nel farci capire quale magnifica occasione stiamo perdendo continuando a distruggere ed a inquinare questa nostra bellissima terra.

Grazia Francescato Presidente WWF Italia

Non posso che rallegrarmi, assai sentitamente, per quanto è stato fatto e per la eleganza (non disgiunta da una sostanziale sobrietà) della pubblicazione e, soprattutto per i contenuti: bene assortiti, assai rappresentativi, sicuramente assai utili per tutti, professionisti compresi. Ho poi sempre apprezzato in modo particolare l'apertura verso tutte le forze ambientaliste e la coraggiosa mancanza di piadgeria verso talune, a tendenza egemonica e monopolizzante. Non mi resta quindi che auspicare che possiate continuare così a lungo ed augurare alla Rivista in modo certo poco originale ma sincero e sintetico, «Vivat, crescat, floreat!».

Francesco Corbetta Presidente Federazione Nazionale Pro Natura

Il mio augurio è molto sincero, anche perché siamo coetanei. La Nuova Ecologia, il mensile dell'ambiente è infatti nata nello stesso periodo di Piemonte Parchi.

Essendo coetanei siamo anche un po' pionieri. Il valore della vostra esperienza non è infatti solo di costituire un ottimo esempio per le amministrazioni locali, ma anche di aver divulgato idee e proposte sulle aree protette in tempi in cui l'Italia era molto più arretrata nella po-



litica di conservazione. Oggi che qualche passo avanti si è fatto, il vostro contributo e la vostra esperienza sono dav-

vero preziosi. Buon lavoro.

Paolo Gentiloni Direttore La Nuova Ecologia

Nella recente quida che Airone ha dedicato ai parchi d'Italia la Regione Piemonte spiccava con un solitario «semaforo verde» a simboleggiare, tra tanti semafori gialli e rossi delle altre Regioni, un giudizio molto positivo sulla saggia gestione del

A raggiungere questo risultato credo abbia dato un contributo non secondario il giornale che producete con tanta passione e intelligenza, ottenendo sempre un risultato vario e stimolante nonostante gli immaginabili mezzi limitati

Continuate così. Mi avrete lettore fedele anche al numero cento.

> Salvatore Giannella Direttore Airone

Ritengo che Piemonte Parchi svolga un ruolo importante non solo nella conoscenza e salvaquardia dell'ambiente naturale. ma anche in quello, strettamente connesso, della cultura materiale: architettura minore, tradizioni, vecchi mestieri ecc.

Vi auguro quindi di continuare con successo nella strada intrapresa, che mi pare quella giusta.

> Paolo Floratti Direttore Itinerari e Luoghi

Cinquanta volte «Piemonte Par-

chi», cinquanta viaggi attraverso i «momenti» più rappresentativi di una terra e di un ambiente bellissimi. Ha affermato recentemente nel corso di una conferenza un noto studioso del paesaggio italiano che probabilmente nessuna regione, come il Piemonte, ha così ben preservato e conservato il proprio patrimonio paesaggistico. Una legislazione di avanguardia ci permette di disporre di vastissime aree di territorio protetto; un valore prodottosi in tempi lontani che è una delle maggiori ricchezze del nostro presente

«Piemonte Parchi» è il portavoce di tanta «prosperità». Un appuntamento che è diventato una piacevole abitudine per la redazione di «Itinerari in Piemonte» e che ci auguriamo di poter rinnovare per qualche altra cinquantina di volte.

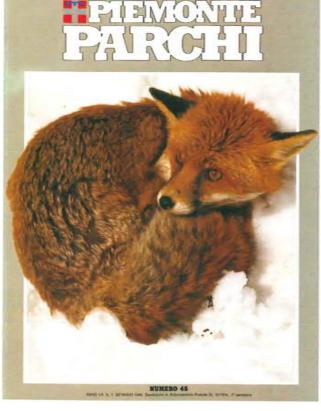
Mario Monasterolo Direttore Itinerari Piemonte

Pur apprezzando ogni intervento equilibrato di politica protezionistica, come quelli che hanno fatto del Piemonte una regione all'avanguardia, nel panorama italiano, credo che proteggere non basti. È prioritario educare i cittadini al significato di questi interventi, trasformando le limitazioni in opportunità, i doveri in diritti, la salvaguardia in valorizzazione. Questo è stato il merito di «Piemonte Parchi» fino a oggi e questo è il mio augurio per il futuro.

Enrico Camanni Direttore ALP

È persino troppo facile e scontato per chi - come me - ha diretto per i primi otto anni di vita questa rivista, esprimere grande soddisfazione nel vedere «Piemonte Parchi» raggiungere il significativo traguardo del fascicolo n. 50.

Più che una semplice dichiarazione di apprezzamento per i risultati raggiunti dal periodico in termini di sensibilizzazione della comunità piemontese alle tematiche naturalistiche (che suonerebbero quasi forma di autocompiacimento), mi sembra doveroso un sincero augurio a «Piemonte Parchi» di prosegui- è un gran merito.



re con sempre maggior successo il suo lavoro informativo: uno sforzo che appare ancor più significativo e originale, in quanto frutto dell'impegno di un editore «pubblico».

Come direttore di una rivista naturalistica e di ecologia, credo infine che il successo di «Piemonte Parchi» debba essere salutato con particolare favore per il contributo che la rivista dà alla crescita di attenzione alle problematiche del settore.

> Roberto Salvio Direttore «Oasis»

Cinquanta numeri. Non c'è male, si tratta di un bel traguardo. Gli inizi? Le sedici pagine trimestrali le rammento bene, come del resto ricordo il passaggio alla bimestralità e l'introduzione di strumenti giornalistici come le interviste e le inchieste. E non si tratta certo di compiacenza: in redazione «Piemonte Parchi» lo consultavamo (e lo consultiamo) tutti, perché per noi costituisce una preziosa e costante fonte di informazione sullo stato di salute delle aree protette piemontesi.

Ma c'è di più. Credo che sia anche necessario sottolineare la cura e la competenza con cui periodicamente vengono divulgati argomenti non sempre facili e talvolta delicati. E questo, in un mondo editoriale che spesso brilla per pressappochismo,

Roberto Mantovani Direttore Rivista della Montagna

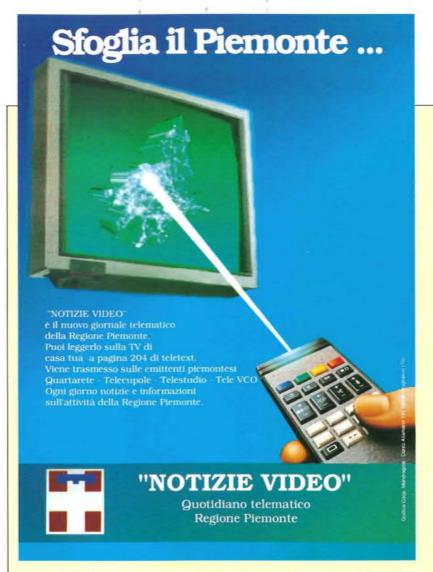
Indubbiamente, la rivista «Piemonte Parchi» è diventata un punto di riferimento preciso per chi si occupa di protezione dell'ambiente naturale nella nostra Regione. Una rivista che ha avuto l'indiscusso merito di diffondere le conoscenze su un settore di strategica importanza quale quello dei parchi e delle riserve naturali. Abbiamo sempre lamentato come uno degli aspetti più criticabili della politica dei parchi nella nostra Regione sia stata la scarsità di informazioni che ha accompagnato una pur meritoria attività legislativa di istituzione di aree protette. «Piemonte Parchi» colma in parte questa lacuna: ed è anche per questo motivo che ci auguriamo possa serenamente festeggiare presto l'uscita del centesimo numero.

Piero Belletti Presidente Pro Natura Torino

Scuolambiente

Profondamente rinnovata risulta essere la seconda edizione di «Scuolambiente, da casa a scuola e... ritorno». la campagna di educazione ambientale realizzata dalla Lega per l'Ambiente. Quest'anno verrà proposta oltre che alle scuole medie anche a quelle elementari di tutto il territorio nazionale.

Il progetto predisposto per l'anno scolastico 1992/93 prevede tra l'altro un sondaggio nazionale titolato «La Famiglia e l'Ambiente», realizzato con la consulenza di una società di ricerche, le cui schede-questionario vengono inserite nei materiali didattici a disposizione degli insegnanti, e che tutti i ragazzi sono invitati ad utilizzare compilandoli a casa insieme ai propri genitori. I ragazzi stessi potranno diventare per l'occasione intervistatori e dunque protagonisti di una significativa azione di rilevamento di interesse nazionale. È infatti il primo sondaggio ambientale che viene svolto su così vasta scala. Anche quest'anno verrà distribuito un «pacchetto» di materiali didattici, attraverso il quale viene proposto agli insegnanti di compiere un «percorso di scoperta» intorno al mondo verde. Infatti grazie a guesti materiali le classi vengono guidate alla realizzazione di diversi percorsi didattici sul tema «Alberi e non solo», attraverso lo studio, la lettura, il gioco, la fantasia, la sperimentazione sul campo, con l'obiettivo di educare i ragazzi alla conoscenza e al rispetto del loro naturale ambiente di vita. Ogni classe è invitata a produrre un elaborato di qualsiasi tipo, sul tema proposto, ed inviarlo agli organizzatori entro il 30 aprile 1993. È infatti prevista una selezione finale con l'attribuzione di premi per venti elaborati delle scuole medie e di venti elaborati delle scuole elementari. Per ciascun elaborato verranno assegnati premi alle classi, agli insegnanti, a ciascun ragazzo. Per ulteriori informazioni: Federico Barilli - Edelman. Gruppo D - Tel. 02 / 480.137.71 - fax 02 / 480 137 66



I parchi in Tv

La Regione Piemonte ha dato avvio ad un proprio giornale telematico. Si chiama «Notizie video», è composto da centinaia di pagine e può essere sfogliato direttamente sul televisore di casa propria.

Attualmente è trasmesso sulle emittenti televisive regionali Quartarete, Telecupole, Telestudio e TeleVco.

È sufficiente avere un televiso-

ma teletext (lo stesso che serve a ricevere televideo) e richiamare con il telecomando la pagina 204.

Il giornale è suddiviso in vari capitoli per fornire notizie utili sull'attività della Regione Pie-

In particolare l'indice sui parchi si trova a pagina 550. mentre le informazioni sulle attività dei parchi sono a pagina 561. Per agevolare la

re abilitato a ricevere il siste- lettura, i parchi regionali sono stati suddivisi per province; informazioni sui singoli parchi vengono costantemente aggiornate alle pagine 562, 563, 564, 565, 566 e 567. Altre pagine sono inoltre dedicate all'ambiente e alla tutela dei consumatori.

La redazione è a cura del Settore Stampa Giunta Regionale e del Servizio Promozione Parchi, mentre la gestione è affidata alla Coop. Mandragola.

Società di ecopatologia della fauna

Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia dell'Università di Torino.

È stata recentemente istituita, la stranieri) interessati sia all'eco-«Società Italiana della Fauna» patologia che alla gestione e (SIEF), con sede legale presso protezione della fauna e di favorire la divulgazione dei risultati delle ricerche e delle informazioni anche attraverso l'or-La Società costituitasi a Torino, ganizzazione e la partecipazioè nata allo scopo di facilitare le ne a riunioni di studio e inserelazioni fra studiosi (italiani e gnamento contribuendo alla 011/650.83.97.

formazione culturale dei cittadini relativamente alla gestione e protezione della fauna selvatica. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: SIEF - c/o Dipartimento Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia - Via Nizza 52 10126 Torino - Tel.

DAI PARCHI

La cava s.r.l. Valle del Ticino a conclusione del ripristino nell'estate di quest'anno. Sotto: la cava quando era in attività



Archeologia sperimentale a Mercurago

Proseguendo l'esemplare collaborazione tra il Parco naturale dei Lagoni di Mercurago e la Scuola Media «G. Verga», avviata nel 1986, durante gli anni scolastici 1990-91 e 1991-92 i docenti di Storia, Educazione tecnica ed Educazione artistica hanno privilegiato l'aspetto storico-archeologico, introducendo però elementi di novità.

Attraverso le tecniche dell'«archeologia sperimentale» è stato raggiunto l'obiettivo didattico di riprodurre in scala 1:1 alcuni vasi di ceramica dell'età del Bronzo, rinvenuti nell'area del Parco dal Gastaldi nel secolo scorso.

Alle fasi iniziali di documentazione e progettazione è seguita quella della realizzazione, secondo la tecnica «del Colombino» con decorazioni ottenute per incisione con stecchetti di legno e pietre levigate. La cottura è avvenuta a cielo aperto con una tecnica tale per cui attraverso la riduzione della disponibilità di ossigeno i manufatti hanno assunto la tipica colorazione nerastra.

Qualità delle acque

L'analisi della qualità delle acque presso il Parco naturale Lame del Sesia viene fatta ora, oltre che attraverso dei programmi di ricerca sui macroinvertebrati, anche attraverso analisi chimiche e confronti dei valori registrati sull'acqua in entrata ed in uscita dal Parco.

La sperimentazione è stata avviata durante l'anno scolastico 1991/92 grazie alla collaborazione tra il Parco e l'ITIS M. Curie di Milano, il cui corso di chimica industriale ha compiuto una serie di analisi programmate ed elaborate in collaborazione con i tecnici del Parco.

L'iniziativa continuerà nel prossimo anno scolastico.

Consigli direttivi

Si avvia ormai alla conclusione l'operazione di insediamento dei Consigli Direttivi degli Enti di gestione delle aree protette pie-

Recupero ambientale di cave

Il fatto che sia possibile conciliare le esigenze dell'attività estrattiva con la tutela dell'ambiente è dimostrato da esperienze quale il recupero ambientale della ex cava s.r.l. Valle Ticino di Varallo Pombia, all'interno del Parco naturale Valle del Ticino piemontese.

La Regione Piemonte ed il Parco del Ticino hanno imposto alla ditta estrattiva, per mezzo di un'apposita convenzione, la redazione di un progetto che prevedeva una sistemazione finale dell'area consona agli obiettivi del Parco: in questo modo. là dove l'intervento umano aveva prodotto una voragine incidendo il terrazzo alluvionale, lo stesso operatore privato ha provveduto a rimodellare le scarpate, a riportare terreno fertile, a creare un bacino lacustre. poco profondo con sponde profilate in modo non rigido, a seminare e piantare specie ido-

Per quanto i tempi di formazione di una copertura arbustiva ed arborea siano molto più lunghi, si può dire che in soli tre anni dall'inizio dei lavori di recupero ambientale, il sito è tornato ad essere fruibile dagli animali e dalle persone. Infatti la convenzione stipulata tra l'Ente di gestione del Parco e la ditta Valle Ticino prevede, tra l'altro, che i terreni oggetto di ripristino vengano ceduti per vent'anni al Parco in comodato gratuito. Inoltre la ditta è tenuta ad effettuare i lavori di manutenzione della vegetazione per alcuni anni

Delle sette imprese estrattive operanti nel Parco alla data dell'istituzione (1979), alcune hanno cessato definitivamente l'attività mentre altre hanno in corso di esecuzione progetti di ripristino della durata massima di due anni.

Analogamente lungo la fascia fluviale del Po, istituita a Parco nell'aprile del 1990, sono in fase di attuazione progetti di escavazione approvati dall'Ente gestore ed inseriti in un quadro di realizzazione di zone umide per l'accoglienza di avifauna ed ittiofauna, diventate sempre più rare lungo i fiumi a causa delle regimazioni idrauliche e dell'espansione dell'agricoltura nelle fasce golenali.

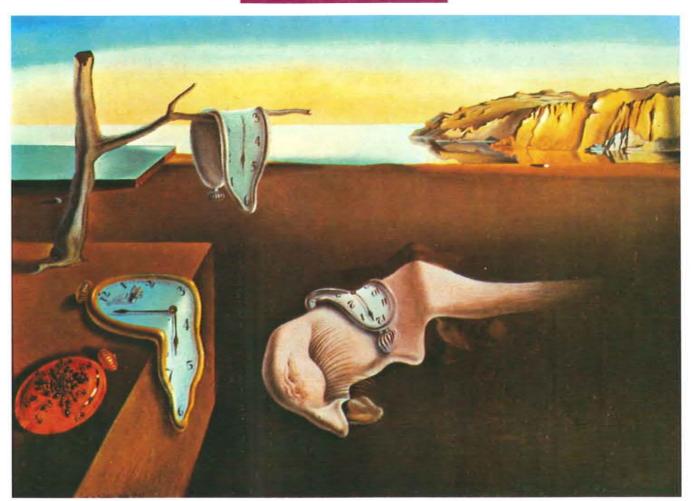


montesi. È stata infatti insediata la quasi totalità degli organismi di gestione; l'ultimo Ente ad aver avviato l'attività in ordine di tempo è stato la Riserva naturale speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola, che si è insediato il 28 settembre scorso.

Qualche ritardo potrà verificarsi per gli insediamenti ancora da effettuare, in quanto la legge regionale 12 del 22 marzo 1990, con la quale si definiva il riordino degli Enti di gestione dei Parchi, è stata recentemente modificata con la legge regionale n. 36 del 21 luglio 1992 con la quale, tra l'altro, si introduce la rappresentanza delle Amministrazioni Provinciali nei Consigli Direttivi.

Per poter procedere agli insediamenti non ancora effettuati bisognerà dunque attendere le nomine da parte delle Province.

(a cura di Susanna Pia)



Salvador Dali. La persistenza della memoria, 1931

Un mistero inquietante

Gianni Boscolo

stronomi, maghi, scienziati e filosofi. Tutti si sono misurati con un grande e quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi si fermano a pensarci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. È il tempo. «Esistono calendari ed orologi per misurarlo, misure di ben poco significato perché tutti sappiamo che, talvolta, un'unica ora ci può sembrare un'eternità ed un'altra invece passa in un attimo. Dipende quel che viviamo. Perché il tempo è vita e la vita dimora nel cuore», ha scritto Michael Ende. Il tempo. Equazione matematica, percezione psicologica, quarta dimensione. Robert Musil, il grande scrittore mittleuropeo, lo paragonava ad un treno in corsa: «e un bel giorno - scrisse nel suo libro più noto "L'uomo senza qualità" - ecco il bisogno frenetico: scendere! Saltar

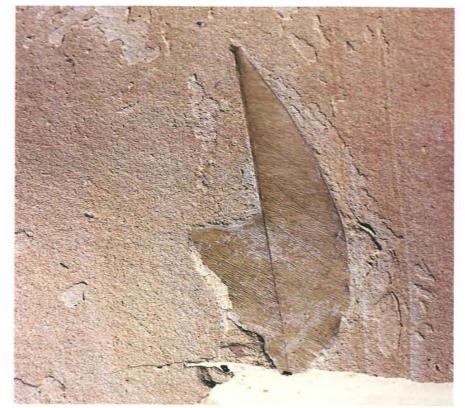
Oggi, è un luogo comune, ma non per questo meno corrispondente alla realtà, almeno quella percepita, «tutto corre più in fretta». «Colpa» dell'organizzazione sociale, «merito» della tecnologia, e frutto anche di un progressivo distacco dalla natura.

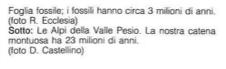
Quasi inconsciamente la raffigurazione mentale del tempo è una linea; nella nostra esperienza tendiamo a considerare il tempo un succedere di eventi o il riprodursi periodico di determinati avvenimenti.

Lungo questa linea immaginaria tendiamo a collocare ciò che accade, a collegare fatti secondo le nozioni del prima e del dopo. Il corso degli astri, il travaso della sabbia, le vibrazioni di una molecola, l'oscillazione di un pendolo. Nonostante da sempre l'uomo abbia cercato di misurarlo, il tempo rimane un'entità misteriosa e sfuggente. Secoli di studi e riflessioni su di esso non ci hanno ancora portato a risposte certe. Ancora non sappiamo se esso abbia una reltà intrinseca o se sia una struttura mentale dell'uomo. «L'idea di Tempo - scriveva il filosofo Emanuel Kant - non ha origine dai sensi, ma da essi è presupposta. Il tempo non è qualcosa di obiettivo e reale, né sostanza, né accidente, né relazione, ma una condizione soggettiva necessaria a causa della natura della mente umana, di coordinare a se stessa tutte le cose sensibili secondo una legge fissa».

Vi è un flusso ed un ritmo nell'esperienza come vi è un flusso ed un ritmo del tempo; e da secoli l'uomo si interroga immaginandolo a volte ciclico, a volte circolare, altre come una freccia. Ed è proprio questo interrogarsi sul tempo che accentua la differenza tra l'uomo e gli altri esseri viventi sul pianeta.

La zecca del cane percepisce soltanto l'odore della sua preda ed il calore del suo sangue; il suo universo è fatto di acido butirrico, anidride carbonica e penombra.







La zecca passa il suo tempo aspettando di percepire l'acido butirrico per lasciarsi cadere sulla sua preda. L'uomo può «aspettare Godot», ossia un simbolo.

La differenza tra uomo ed animale infatti è data dalla produzione di simboli e di senso. Senso del tempo, ossia sensazione ed esperienza del Tempo e quindi della vita e dell'esistenza.

Misurare il Tempo affascina, intriga l'uomo da secoli e nel contempo, più lo si conosce, od intuisce, e più aumenta il senso di vertigine. La Terra ha 4,6 miliardi di anni, 46 milioni di secoli. I primi organismi comparvero soltanto dopo un miliardo e duecento milioni di anni. 190 milioni di anni fa fu la volta dei primi mammiferi. Ipotizziamo che tutto il tempo dalla nascita della Terra equivalga ad un chilometro. I duemila anni passati dopo Cristo sarebbero gli ultimi millimetri di questa lunghissima linea.

Oggi la nostra cultura sottovaluta il ruolo e l'importanza del tempo biologico: la sua unità di misura per studiare il passato è dell'ordine di grandezza di milioni di anni: miliardi di anni ci separano dall'origine della terra; centinaia di milioni di anni dalla comparsa delle alghe, batteri, trilobiti, pesci; tre milioni di anni dalla nascita dell'uomo. Ma il tempo biologico è anche quella dimensione con cui si deve misurare il futuro e la rottura di equilibri biologici che sta inducendo variazioni a livello planetario in tempi talmente brevi da accelerare l'orologio geologico. Trasformazioni che prima avvenivano in milioni di anni possono ora avvenire in pochi decenni e le conseguenti variazioni per gli equilibri umani e sociali corrisponderanno ad un'accelerazione di milioni di anni di storia.

Il Tempo storico e quello biologico seguono ritmi diversi. Tre milioni di anni di lentissima evoluzione caratterizzata da

tecnologie integrate con la natura, da scoperte come il fuoco ed il linguaggio. sempre armoniche con il contesto naturale. Poi all'improvviso, la rivoluzione neolitica dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'accumulo della proprietà; «soltanto» diecimila anni e iniziano processi sociali completamente diversi ed estremamente più rapidi. Infine la rivoluzione industriale: l'ordine di grandezza è ora delle centinaia di anni, un tempo biologicamente infinitamente piccolo, ma le tecnologie umane hanno acquisito una potenzialità di modificazione della natura di dimensioni planetarie e soprattutto di rapidità eccezionale che hanno sconvolto l'unità di misura del tempo nel rapporto uomo natura.

Un esempio. Le specie animali sono da sempre, da quando esiste vita sulla Terra, apparse e, dopo un ciclo, estinte. È accaduto per il 99,9 per cento di quelle comparse. I dinosauri ne sono l'esempio più noto. L'estinzione delle specie è naturale ed è un fatto normale. L'evoluzione lavora incessantemente. Ciò che è innaturale è la velocità con cui le specie viventi, nel corso dell'ultimo secolo, si estinguono o minacciano di farlo. La velocità con cui questo accade è mille volte superiore alla formazione di nuove specie. Minor varietà vuol dire meno capacità di adattamento del sistema intero.

La natura non è un serbatoio di risorse inerti ed esterne a noi, ma un delicatissimo intreccio vitale di equilibri prodigiosi e precari in costante evoluzione: un sistema del quale facciamo parte integrante. Pretendendo di distaccarcene, sfruttandolo come si fa con una miniera, od alterandone gli equilibri significa lacerare una sottile trama incidendo sulla stessa evoluzione della nostra era. Troppo spesso si spera che la tecnologia o la natura stessa rimedieranno agli eventuali errori, agli squilibri che la nostra attività, il nostro «sviluppo» (o meglio il concetto di «sviluppo» che ci anima), provocano nel sistema complessivo. Trascuriamo invece la velocità con cui questo avviene.

In un testo di indigeni nordamericani si legge: «Il mondo naturale funziona secondo leggi naturali e ci sono molti cicli del mondo naturale con cui si deve vivere in armonia». Ritrovare un equilibrio, un ritmo, con il Tempo della Natura ed i suoi cicli anche a costo di rallentare lo sviluppo, decelerando; è questa la sfida del futuro. È su questo tema che vorremmo riflettere in questo numero di Piemonte Parchi, una sorta di viaggio nei vari «tempi»: quelli dell'uomo e quelli della natura, alla ricerca di armonia con quell'organismo complesso che è la vita sul pianeta.

IL TEMPO DELLA NATURA

I giorni e le stagioni nei parchi



INVERNO

la stagione della neve: il suo strato isolante mantiene la superficie del suolo ad una temperatura costante ed impedisce alla terra di gelare in profondità. Sul candido manto rimangono le impronte di lepri e volpi a testimonianza della quotidiana lotta tra prede e predatori.

Alcuni animali scavano gallerie sotto la coltre nevosa, pesci e rane svernano nel fango dei fondali. Ricci, ghiri, topi quercini vanno in letargo. Chi non va in letargo cerca calore: le api nell'alveare, lo scoiattolo usando la sua coda come coperta. Alcuni uccelli migrano in cerca di climi più miti. Anche gli insetti (larva, ninfa od adulto) interrompono il loro sviluppo con la diapausa, una sorta di ibernazione. Cervi e caprioli scendono verso valle in cerca di cibo. I camosci invece, coperti dallo scuro mantello invernale, battono con gli zoccoli gli strati ghiacciati alla ricerca di erbe secche o licheni. L'aquila volteggia alla continua ricerca di qualche preda per i suoi terribili artigli. Sulla pianura, nei silenziosi paesaggi fluviali scende sovente la nebbia, filtro che ovatta colori e suoni.

Soltanto a marzo, quando il sole riprende a scaldare, si assiste al ritorno dei primi migratori (come il cuculo e l'allodola) mentre il bosco comincia a disseminarsi di fiori (ficarie, scille, botton d'oro) che hanno accumulato riserve nel loro bulbo.

Nei parchi l'attività non va in letargo: si adatta al ritmo della natura. L'inverno favorisce i lavori in sede. E sono molti: si va dalla preparazione della segnaletica al caricamento sul computer dei dati scientifici raccolti durante l'anno. Si preparano sulla carta nuovi percorsi di fruizione che saranno allestiti nella bella stagione; sulla base delle esperienze didattiche della stagione precedente si preparano ed affinano i materiali di supporto. Dove si rende necessario è la stagione più favorevole per procedere agli abbattimenti selettivi, oppure per attuare i piani di assestamento forestale. Ma già con il ritorno dei primi migratori si torna all'aperto: inizia la stagione dei censimenti e di inanellamento. Questa attività accresce la conoscenza scientifica dell'avifauna. Se l'inverno è stato particolarmente secco, è il periodo in cui è richiesta una maggior vigilanza contro gli incendi boschivi.

Nei parchi storici, i Sacri Monti, la fine dell'inverno segna l'inizio dei lavori di manutenzione e restauro di cappelle, statue ed affreschi.



Dicembre, alle tue porte lungo i tuoi giorni con la mente spargo tristi semi di morte. Uomini e cose lasciano per terra esili ombre pigre

L'illusione, creata dal ghiaccio, di trovarci davanti a un cielo notturno (foto A. Provenzale).

A lato: Larici in inverno (foto L. Ramires). Sotto, a sinistra: Rosa canina (foto E. Manghi), a destra: Aquila Reale (foto L. Ramires).

Nella pagina precedente: Volpe rossa (foto L. Ramires).











Viene Gennato silenzioso e ileve. Sono distese lungo la piantira bianche file di campi, neri albert stanchi





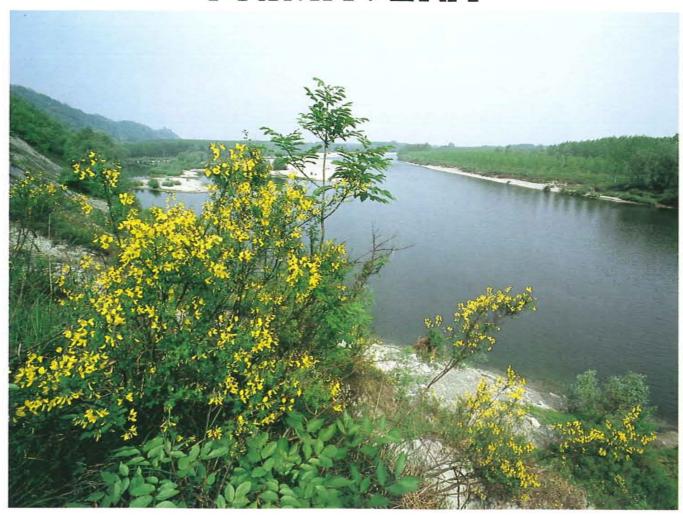


In alto: Foglie ricoperte di brina all'oasi di Crava Morozzo (foto D. Castellino). Qui sopra: Ricami di ghiaccio (foto D. Castellino). A destra: Una valanga al Parco nazionale del Gran Paradiso (foto L. Ramires)



Viene Febbraio, e il mondo è a capo chino ma nei convitti e in piazza lascia i dolori e vesti d'Arlecchino, il carnevale impazza

PRIMAVERA

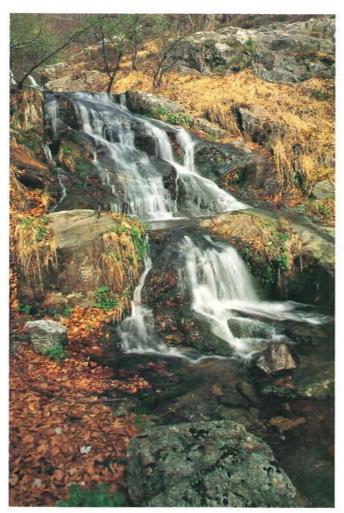


Sui monti la neve comincia a sciogliersi ed i fiumi si gonfiano d'acqua, le marmotte si risvegliano dal letargo mentre i migratori che tornano, completano gli arrivi. Procede alacremente la costruzione dei nidi per essere pronti alla cova. Soltanto la femmina del cuculo non si preoccupa: utilizzerà il nido di qualcun altro. Intorno a maggio nascono i piccoli di camosci e cervi mentre i galli forcelli si affrontano nelle arene in mezzo al verde. È in questo periodo che il vento comincia a far volteggiare nell'aria il polline anche se il sistema più utilizzato è quello del trasporto ad opera di api, bombi, cetonie dorate. A giugno sui monti fioriscono ranuncoli, viole calcarate mentre le mandrie salgono verso gli alpeggi estivi. Nelle zone umide gli specchi d'acqua si coprono di ninfee. Gli alberi ospitano ormai numerosi nidi; sovente il nome

dell'uccello (beccafico, canapino degli oliveti, ghiandaia) rivela l'albero abituale che lo ospita.

Nei Sacri Monti e nel Parco Burcina inizia la cura del verde dopo i rigori invernali. Con l'inoltrarsi della stagione le visite didattiche si infittiscono. Sopralluoghi, controllo del territorio, visite guidate, manutenzione dei sentieri, messa in posa di tabelle, pulizia dei percorsi guidati: la vita del parco, come quella della natura, viene accelerata. All'attività ordinaria, in giugno si aggiungono le prime uscite per il censimento degli ungulati. Binocoli, schede di registrazione e via, si parte alle prime luci dell'alba per i percorsi concordati precedentemente. Si accumulano informazioni ed osservazioni che costituiscono il contributo scientifico delle aree protette alla protezione dell'ambiente.





A fianco: Parco nazionale della Val Grande (foto R. Valterza/Afni). Sotto: Ramarro (foto A. Falco). In basso, a sinistra: Parco Burcina (foto R. Ecclesia). A destra: Api su un fiore (foto R. Ecclesia). Nella pagina a fianco: Il Po nei pressi di Gabiano (foto G. Boetti).

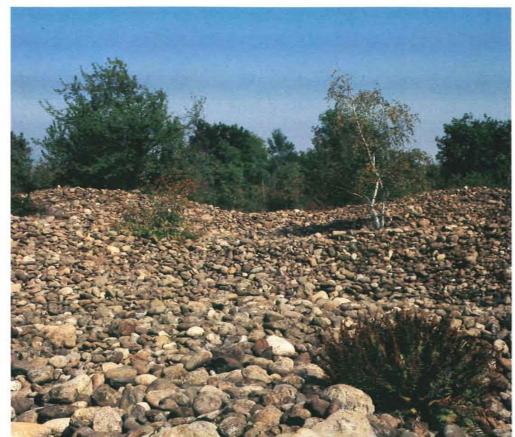








Con giorni lunghi al sonno dedicati il dolce Aprile viene, quali segreti scopri in te il poeta che ti chiamò crudele?







Qui sopra: Svasso maggiore con piccolo (foto L. Ramires).

A destra: Marmotta (foto L. Ramires).

Sopra, a sinistra: Giovane allocco (foto G. Boetti).

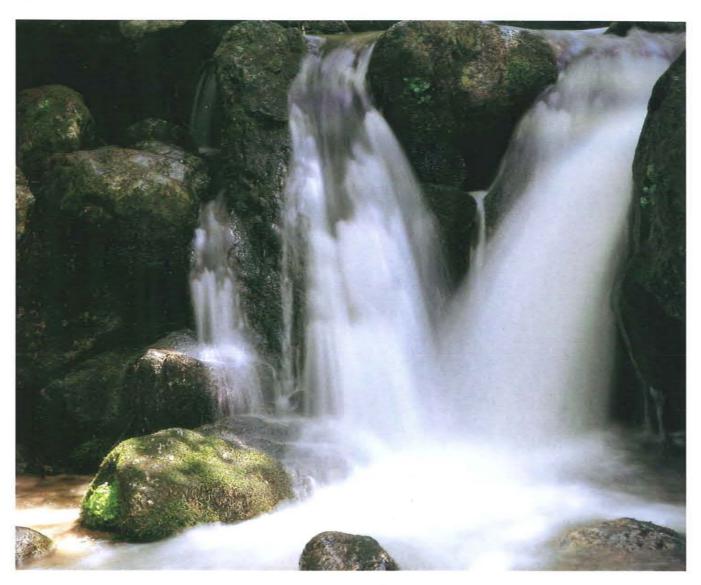
A destra: Riserva naturale speciale La Bessa (foto R. Ecclesia).

Alla pagina seguente: Parco naturale Alta Valle Pesio (foto C.A. Zabert/Afni).





Ben venga Maggio ben venga primavera, hen venga la rosa che è dei poeti il fiore.



ESTATE

on l'arrivo della bella stagione la natura splende di colori. specie nei campi e nei prati. Le giornate si «allungano», il sole comincia a scaldare. Rettili e lucertole entrano nel loro periodo attivo: sfruttano ogni momento di sole per immagazzinare energia, mentre le loro attività predatorie contengono il numero dei roditori di cui si cibano. Dopo la calura e l'afa dei mesi centrali della stagione, in settembre l'aria inizia a rinfrescare. Sui monti si odono i rauchi bramiti dei cervi che entrano nella stagione degli amori mentre le mandrie riprendono i sentieri che portano più basso, a valle. Le rondini sono le prime a partire verso paesi più caldi: percorreranno migliaia di chilometri. Cicogne e gru le seguiranno presto, veleggiando con le loro grandi ali, sfruttando ogni piccola corrente per risparmiare le forze. Luglio ed agosto: le aree protette vengono «prese d'assalto» da migliaia di turisti. La «vigilanza», attuata nel corso di tutto

l'anno, diventa anche spiegazione, appoggio ai fruitori, qualche volta anche educazione alle esigenze particolari di un'area protetta che va sempre accostata con attenzione e rispetto. L'eccessivo impatto di visitatori può trasformarsi anche in una minaccia per un parco. Per questo la presenza del personale si intensifica: per spiegare, orientare, contenere. È la stagione in cui i parchi organizzano visite guidate «mirate» a particolari aspetti botanici o faunistici, quando non vere e proprie occasioni culturali di fruizione consapevole e rispettosa dell'ambiente protetto.

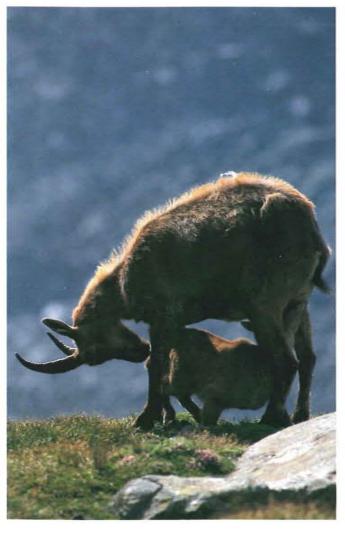
A settembre, mentre i turisti tornano alle loro occupazioni quotidiane, riapre la caccia. La presenza sul territorio del personale del parco torna a diventare prevalentemente di vigilanza per il rispetto delle norme che escludono le aree protette dall'attività venatoria: sarà un impegno costante nel corso dell'intero autunno.

Giogno, che sei maturità dell'anno di te ringrazio Dio e con le messi che ha fra le tue mani ci porti il tuo tesoro

Folaga con piccoli (foto A. Provenzale/Afni). Sotto, a sinistra: Nannufero (foto G. Boetti). A destra: Stambecco alpino femmina con piccolo (foto L. Ramires).







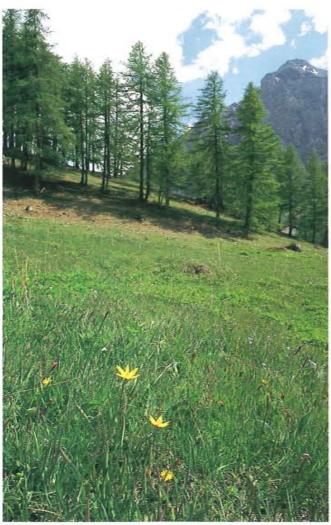
Con giorni lunghi e chiari ecco Luglio il leone, riposa e bevi, e il mondo attorno appare come in una visione

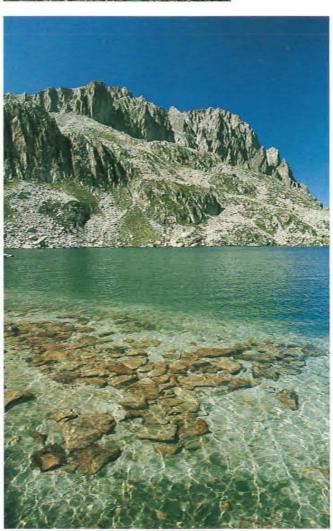




A lato: Ermellino in abito estivo (foto L. Ramires). Sotto: Accoppiamento di lumache (foto A. Falco) In basso, a sinistra: Parco naturale Val Troncea (foto G. Boetti). A destra: Parco naturale Argentera. I Laghi Fremamorta (foto G. Boetti).



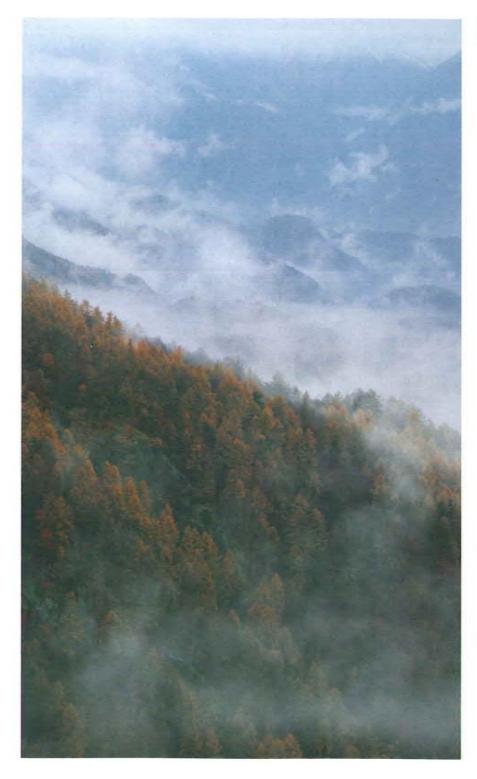






Non si lavora Agosto, nelle stanche tue lunghe oziose ore mai come adesso è bello inebriarsi di vino e di calore

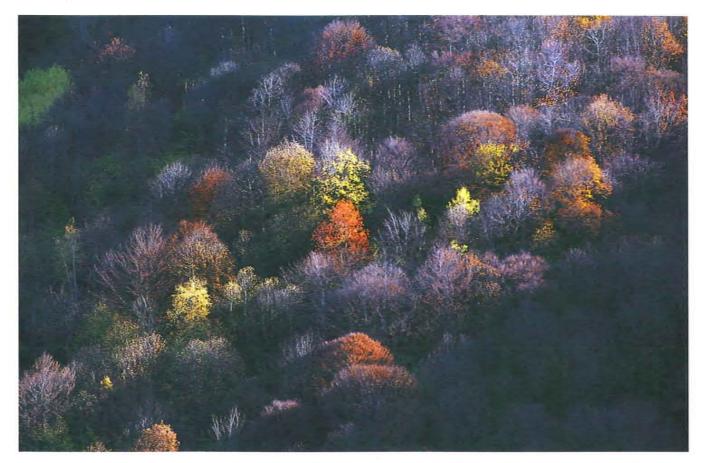
AUTUNNO



entre partono rondini e cicogne, i ghiri si preparano al letargo comincia l'arrivo degli anatidi e dei cormorani. Sono le specie che provengono da paesi più settentrionali, più freddi, che vengono a svernare da noi in un clima per loro più clemente. Impollinati in primavera mele, pere, nespole, fichi forniscono in guesta stagione i loro frutti mentre questa è la stagione in cui si consumano i semi di noce, castagno e nocciolo. Nei boschi si diffonde l'incredibile varietà dei colori autunnali, rossi, gialli, ocra, marroni, e tra gli alberi risuonano i cozzi dei combattimenti dei cervi. Mentre i camosci si accoppiano, dalla pianura il merlo del collare ed il biancone prendono il volo verso lidi meridionali alla ricerca del tepore. È trascorso un altro anno, il freddo comincia a farsi pungente; sulle cime più alte è già caduta la prima neve che inizia a fare la sua comparsa anche in basso, nei fondovalle ed in pianura. Tassi, volpi, talpe, cercano una sistemazione per affrontare il periodo più difficile dell'anno. L'attività di gestione dei parchi utilizza questa stagione per i bilanci ed i programmi dell'anno che verrà. Le riunioni di lavoro si infittiscono per impostare le iniziative che verranno messe a punto nei mesi invernali per decollare in primavera. L'attività di un parco è fatta anche di documentazione e ricerche: ognuno partecipa con le proprie capacità e attitudini. Molti quardiaparco e direttori sono eccellenti fotografi, qualcuno anche ottimo disegnatore. Gli Enti di Gestione affrontano gli ultimi impegni amministrativi, definiscono i piani di lavoro, varano i programmi per l'anno che verrà. L'anno civile ed amministrativo volta pagina; molte specie riducono al massimo il loro ciclo biologico, la terra sembra raccogliere le forze per superare l'inverno verso la prossima «esplosione» in primavera.



Settembre è il mese del ripensamento sugli anni e sull'età dopo l'estate porti il dono usato della perplessità







In alto: Parco naturale Alta Valle Pesio (foto D. Castellino). Qui sopra, a sinistra: Gufo reale (foto R. Garda). A destra: Funghi al Parco regionale La Mandria (foto C.A. Zabert/Afni).

Nella pagina a fianco: Lariceto al Parco naturale Orsiera-Rocciavré (foto D. Alpe).







Qui a fianco, a sinistra:
Penna autunnale e impronta di
Pernice bianca, (foto L. Ramires).
A destra: Nebbia nella faggeta
(foto D. Alpe).
Sotto: Riserva naturale speciale
Oasi di Crava Morozzo
(foto D. Castellino).





Cala Novembre, e le inquietanti nebbie gravi coprono gli orti lungo I giardini consacrati al pianto si festeggiano i morti

Rappresentazione dei mesi tratta dal Battistero di Parma (disegni di Gabriele Panizza) I versi sono tratti da «La canzone dei mesi» di Francesco Guccini (ed. EMI)



(Foto A. Provenzale)

Rondini, fiordalisi, papaveri, marmotte, afidi, rane, tritoni, animali e piante dimostrano con il loro comportamento di possedere al loro interno un orologio che segnala l'alternarsi del giorno e della notte ed il variare delle stagioni.

La vita è regolata da cicli circadiani, cioè giornalieri, ed annuali su cui gli esseri viventi regolano la nutrizione, la riproduzione, il riposo e l'attività.

Maria Luisa Bozzi

hi vive nelle zone dove le rondini sono ancora numerose assiste nelle prime mattine di ottobre al loro radunarsi sui fili della luce, dove si allineano rivolgendosi verso il sole che nasce. Finché, un mattino, non compaiono più. Sono partite verso i luoghi dove passeranno l'inverno, per ritornare da noi verso la fine di marzo. Puntuali, quasi avessero un calendario. Chi invece tiene in casa un animale domestico sa che alcune attività del suo ospite sono sincrone con certe ore del giorno. Qualcuno asserisce perfino di essere svegliato ogni mattina alle stesse ore dal suo gatto affamato: senza eccezioni, neanche la domenica. Metodico, quasi avesse un orologio.

Infine, chi ama i vegetali sa che le piante sono altrettanto abili nel «sentire» il fluire del tempo: la Sensitiva (Mimosa pudica), per esempio, chiude le foglioline quando si fa buio, per riaprirle nuovamente appena ritorna la luce.

Insomma, ognuno di noi può testimoniare che gli esseri viventi sono dotati in qualche modo di meccanismi biologici per misurare il tempo. Sottoposti da milioni di anni al monotono alternarsi del giorno e della notte e al variare della loro durata con le stagioni, vi si sono adattati, sincronizzandosi sul ritmo scandito dei periodi di luce e di buio. Consideriamo, tanto per incominciare, le piante. Come è noto, primule e viole fioriscono solo in primavera, mentre papaveri e fiordalisi preferiscono l'estate. Anche le piante quindi sembrano conoscere il calendario: in realtà il fenomeno è dovuto alla capacità di percepire le diverse lunghezze del giorno a seconda delle stagioni. La pianta non misura la durata del periodo di luce bensì quella della notte, come dimostrano gli esperimenti nei quali un lungo periodo di buio viene interrotto con lampi di luce, ai quali la pianta risponde come se la notte fosse stata breve. Ecco quindi che alcune piante fioriscono sollecitate dalle brevi notti estive (quando per contro il giorno è lungo: si chiamano perciò longidiurne), mentre altre hanno bisogno di un lungo periodo di buio (brevidiurne). Il crisantemo, che per tutta l'estate mette solo foglie, si copre di fiori d'autunno, quando la notte dura più di 12 ore; il fiordaliso e il papavero invece rispondono con la fioritura alle brevi notte estive (meno di 12 ore). Anche lo spinacio si comporta in questo modo, ragione per cui è impossibile coltivarlo nelle zone tropicali, perché qui la notte non dura mai meno di 12 ore. In queste regioni, dove giorno e notte hanno pressappoco tutto l'anno la stessa durata, la maggior parte delle

Qui sotto: una rana verde (foto F. Andreone) e una Salamandra (foto V. Mangini) A centro pagina: formica con afidi (foto A. Provenzale)





piante non ha evoluto questo tipo di sensibilità e perciò non reagisce se si fa variare la durata della notte: è indifferente, come del resto lo sono anche da noi le rose o il dente di leone, che fioriscono senza troppe pretese dalla primavera a tarda estate.

Quanto agli animali, anch'essi per lo più misurano la durata del giorno per decidere quando è il momento della riproduzione. Il fenomeno è molto evidente nelle femmine degli afidi (gli insetti comunemente noti come i pidocchi delle piante) che regolano la loro sessualità sulla lunghezza del giorno. In primavera, quando ci sono meno di 15 ore di luce, esse se la sbrigano da sole riproducendosi per partenogenesi. In parole semplici, fanno a meno del sesso maschile e depongono uova non fecondate, da cui nascono solo figlie femmine che sono copie perfette della madre. Non appena però il giorno supera il valore critico di 15 ore di luce, in estate, le femmine mettono al mondo anche figli maschi e la riproduzione segue di li in poi le vie normali del sesso. Perché le femmine degli afidi cambiano forma di riproduzione al variare delle ore di luce? Le lunghe giornate estive anticipano l'avvicinarsi della brutta stagione: per garantirsi una discendenza in questa difficile situazione una femmina affida i suoi geni a figli gli uni diversi dagli altri, quali solo la riproduzione sessuata può dare. Fra loro qualcuno riuscirà a sopravvivere e a continuare il ciclo della vita. Ma come fanno questi insetti a controllare la durata del giorno? Usano l'occhio, misurando la luce che lo colpisce? Sebbene questa sia l'ipotesi più semplice che si possa formulare, numerosi esperimenti hanno dimostrato che è invece il cervello, colpito direttamente della luce attraverso il rivestimento della corazza esterna che ricopre il cor-



po dell'insetto, a percepire lo stimolo luminoso e a misurarne la durata.

Il fenomeno è noto nei dettagli negli uccelli, dove è proprio un orologio fotosensibile posto nel cervello a regolare il ciclo riproduttivo. Una capinera che arriva in primavera nelle nostre regioni dopo una lunga ed estenuante migrazione, si presenta alleggerita di qualsiasi peso superfluo. In questo processo di riduzione sono coinvolti testicoli e ovari, che sono atrofizzati. Sarà la luce delle lunghe giornate a mettere in moto il meccanismo che riporta gli organi riproduttivi alle dimensioni normali. In questi uccelli il meccanismo che misura la durata della luce si trova appunto nel cervello, in una ghiandola particolare chiamata epifisi. Funziona come un vero e proprio orologio, che, messo in moto all'alba, diventa sensibile alla luce solo dopo 12 ore. Fintanto che gli uccelli rimangono nelle aree tropicali, dove le giornate durano appunto 12 ore, il meccanismo non entra in funzione. Ma una volta giunti da noi, essi trovano 14-15 ore di luce: in questo caso l'epifisi viene «accesa» dando inizio a una serie di reazioni a catena che portano allo sviluppo delle ghiandole sessuali e danno avvio ai riti della riproduzione. In autunno, invece, quando le giornate si accorciano e la luce permane soltanto per 12 ore, il sistema rimane spento e i testicoli e gli ovari, non più sollecitati, regrediscono.

Negli anfibi, rane, salamandre e tritoni, l'orologio che innesca i riti della riproduzione è invece sensibile alle variazioni di temperatura. Non appena l'aria e l'acqua si fanno più tiepide per il sopraggiungere della primavera, gli animali, che sono appena usciti da quella sorta di letargo (ibernazione) in cui passano l'inverno, iniziano il ciclo riproduttivo. Le ghiandole sessuali si gonfiano riempiendosi di uova o di spermatozoi, e, mentre i maschi assumono la livrea nuziale o cantano per richiamare le femmine, incomincia tutto quel periodo di ricerche, di competizioni maschili e di scelte femminili che culmina con la deposizione delle uova fecondate. In concomitanza con il risveglio primaverile il corpo degli anfibi rientra nella fase di crescita, che si era invece arrestata durante l'inverno. In altre parole gli anfibi (ma anche i rettili hanno questo fenomeno) crescono in modo ciclico in sincronia con il succedersi delle stagioni, un po' come fanno gli alberi, producendo osso nuovo in primavera e arrestando la crescita d'autunno. E come gli alberi registrano il fenomeno negli anelli del legno, così gli anfibi fanno altrettanto in anelli di tessuto osseo, di colore diverso a seconda della stagione in cui è stato deposto. Di conseguenza, contando il numero degli anelli nella sezione di un



In questa sezione di femore di un maschio di Tritone alpestre sono evidenti quattro anelli annuali. Il tessuto osseo scuro corrisponde al periodo invernale, quando si arresta la crescita (foto L. Cavallotto/Dip. Biologia Animale). Sotto: Tritone punteggiato (foto R. Ferrari/Arch. CeDRAP)



osso lungo (il femore o la falange di un dito) si può stabilire l'età dell'animale. Accanto a questi orologi biologici messi in moto da fattori ambientali (la luce, la temperatura), nella maggior parte degli organismi esistono orologi interni, sincronizzati sulle 24 ore o sull'anno, la cui carica è indipendente dall'ambiente. Questi orologi biologici, cioè, si comportano come un orologio a pila, che funziona senza alcun intervento, a differenza di quello a molla che deve essere caricato

Tipico orologio annuale è quello che disciplina il fenomeno della migrazione. Una capinera ospitata per tutto l'anno in una voliera dove non sia possibile accorgersi del succedersi delle stagioni, perché sia la temperatura sia la durata del giorno (12 ore) sono mantenuti costanti, dimostra di sapere bene quando è autunno ed è ora di migrare. In questo periodo, infatti, incomincia a nutrirsi con grande voracità, aumenta di peso e subisce la muta, come i suoi simili che vivono in libertà. Di notte, mentre di solito dorme, diventa irrequieta e spicca balzi nella direzione in cui prenderebbe il volo per dirigersi verso i luoghi africani dove passa l'inverno. La simulazione di volo dura per tutto il periodo corrispondente ai giorni di viaggio e comprende anche le correzioni di rotta, trattandosi di un percorso di migliaia di chilometri su montagna, mare e deserto. Alla fine, appagato e convinto di essere giunto a destinazione, l'animale riprende le sue abitudini quotidiane fino alla successiva primavera. Quando appunto inscena di nuovo i preparativi di viaggio e la simulazione di volo, badando bene però a cambiare la direzione dei salti, questa volta ovviamente verso Nord. Anche il letargo è regolato da un orologio annuale che funziona indipendentemente dagli stimoli ambientali. Uno scoiattolo di terra americano (Citellus lateralis), mantenuto per un anno in una casetta priva di finestre in condizioni costanti di temperatura (0 gradi) e di luce (12 ore), a partire dalla fine di agosto si comporta come farebbe se fosse all'aperto, alimentandosi con voracità finché raggiunge un notevole aumento di peso. Quindi, a partire da ottobre, nonostante la presenza di abbondanti provviste, l'animale cessa di mangiare e, raggomitolato su sè stesso, cade nel torpore profondo del letargo, mentre la temperatura corporea si abbassa fino a quasi 2 gradi, e la respirazione e il ritmo cardiaco rallentano. Solo dopo alcuni mesi, nonostante le condizioni ambientali non siano cambiate, l'animale si sveglia, riportando temperatura corporea e funzioni metaboliche alla normalità.

Orologi biologici annuali come questi, che regolano la migrazione o il letargo, hanno un grande valore per la sopravvivenza: grazie ad essi l'animale sa come deve comportarsi in anticipo sull'arrivo della brutta stagione, anche quando i seanali che riceve dall'ambiente non sono

E infine consideriamo gli orologi regolati su un ciclo di 24 ore, di cui, come pare, quasi tutti gli esseri viventi sono forniti. Per la loro presenza un organismo ha modificazioni ritmiche sincronizzate sulla durata del giorno (ritmi circadiani). Può essere interessante a questo punto volgere l'attenzione sulla nostra specie e scoprire, per esempio, che la capacità di demolire le molecole di alcool etilico (dovute a una particolare sostanza, l'alcool deidrogenasi) varia nella giornata e presenta un valore minimo al mattino e massimo intorno alle cinque del pomeriggio. L'informazione può essere utile per decidere quando bere un bicchierino di troppo, ma indurre anche una riflessione, considerando che questo non è l'unico ciclo di cui siamo dotati: nessuno di noi alla sera è la persona che si è svegliata al mattino.

Parchi in evoluzione

Centoventi anni fa nasceva a Yellowstone, negli Stati Uniti, il primo parco del mondo. Da allora, con il mutare delle situazioni culturali, sociali ed economiche, i principi per l'istituzione di aree protette si sono modificati. Dai concetti di «aree regali», «sacrali» o «ad alta naturalità», si è giunti oggi alla «conservazione nello sviluppo sostenibile». Il concetto di parco naturale è diventato banco di prova della concezione del rapporto con la natura.

Giuseppe Spinelli

nno 1872: negli USA viene concepito il «Parco Pubblico» di Yellowstone che successivamente, nel 1883, diviene «Parco Nazionale». Le finalità dichiarate furono quelle di proteggere la natura, permettendone ai visitatori il godimento, e di sviluppare ricerche scientifiche. Il parco nazionale, come successivamente ribadito a N. Dehli nel 1969 e a Bali nel 1982, viene inteso come area destinata alla protezione della natura, escludendo la presenza di qualsivoglia attività umane, tranne il turismo.

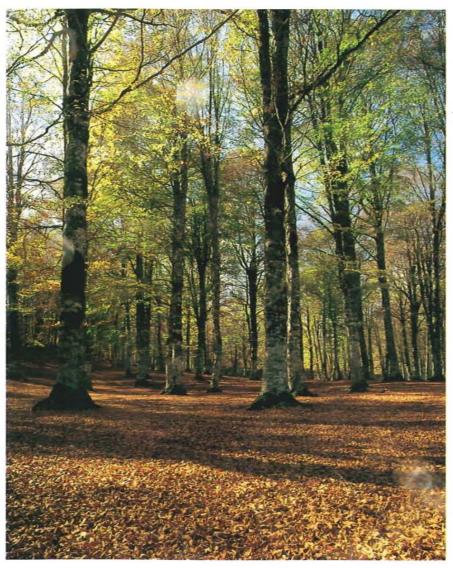
In realtà idee illuminate rispetto alla protezione di specifiche aree erano già emerse sia in Europa che nelle Americhe e in altri continenti. Un documento ufficiale del Regno delle Due Sicilie indica che nel 1826 alcuni siti (Boschi di Montecalvo e di S. Vito) erano protetti «per semplice oggetto di custodia e conservazione», e documentazioni trasmesse oralmente indicano che molte Comunità vivevano un dato territorio considerandolo di fatto protetto.

È chiaro che variando le situazioni culturali, sociali, economiche, storiche e politiche, variano anche i principi portanti per la istituzione delle aree protette. L'evoluzione e la situazione delle aree protette (per tentare di intravvedere una soluzione all'accettazione da parte delle popolazioni locali) può essere riconducibile a tre percorsi.

Il primo sentiero si snoda sulle «aree regali», il secondo sentiero sulle «aree sacrali» e il terzo sentiero sulle «aree ad alta naturalità».

Nel primo caso, a parte aree specifiche, la differenza concettuale tra parco attuale e forme di protezione «regali» risulta essere la fruibilità indirizzata a tutta la collettività

Ne sono esempi la Foresta di Fontaine-



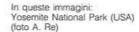
Il bosco del Cansiglio (foto L. Boetti)

bleau vicino a Parigi (area di caccia del Re di Francia), il Bosco della Fontana vicino a Mantova (area di caccia dei Gonzaga), i boschi di Sala vicino a Parma (riserva di caccia dei Farnese), il Bosco Bello vicino a Monza (nelle sue vicinanze Maria Teresa d'Austria fa iniziare la costruzione della Villa Reale e successivamente con il Beauharnais diventa una riserva di caccia), le aree del Gran Paradiso (riserva di caccia dei Savoia) e l'area della Mandria (tenuta per l'allevamento dei cavalli e per la caccia voluta da Vittorio Amedeo II di Savoia), la foresta di Bielowièzka (prima riserva di caccia e poi area protetta dagli Czar), o St. James Park a Londra (riserva di caccia dei Tudor, resa nel 1660 Parco Pubblico) e i boschi del Cansiglio (boschi da legno

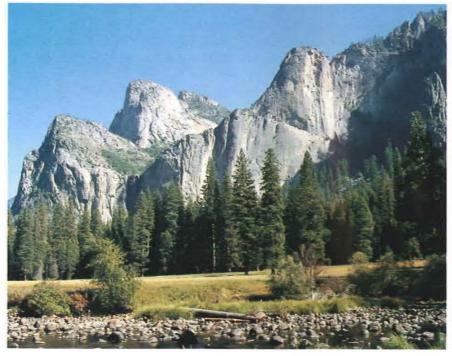
della Serenissima Repubblica di Venezia per il proprio arsenale).

In ognuno di questi casi l'autorità aveva sottratto una parte del territorio alla comunità per tutelare propri interessi. Tutte le aree sono oggi a vario titolo protette, tranne St. James che è rimasto un parco pubblico della città di Londra e le aree protette di alcuni Stati Preunitari di cui è difficile avere notizie certe.

Nel secondo caso, gli esempi europei appena accennati avevano sollecitato l'amor proprio delle nazioni americane anglosassoni e latine di fronte allo sperpero del territorio. Pionieri e avventurieri dotati di mezzi tecnici sempre più sofisticati intaccavano pesantemente i territori dell'Ovest per ignoranza, per cupidigia e anche come risoluzione finale dei proble-







mi con gli indigeni. Territori appartenenti ad una certa comunità che ne aveva un rispetto sacrale vengono destinati dalla comunità dominante ad altri fini.

Succede, in tale maniera, che aree «sacre» per i popoli indigeni vengano trasformate in «Parchi» sottraendoli alla giurisdizione di coloro che il territorio avevano rispettato. Agli stessi indigeni non sono permesse attività tradizionali di alcun genere perché in contrasto con le dichiarazioni ufficiali concernenti il concetto di «Parco nazionale».

Cito, tra gli innumerevoli casi, il parco nazionale delle Smoky Mountains sacre ai Cherokee (Kentucky), il parco nazionale del monte Cayambe sacro ai Quichua (Ecuador) o il parco nazionale Yasunì che comprende diversi luoghi sacri nella selva amazzonica degli Vavaranis,

Shuamas e Sarayacu.

Ancora oggi alcune aree che gli indios vorrebbero difendere e amministrare indipendentemente sono oggetto di contestazioni: è il caso delle Black Hills sacre ai Dakota occupate dai bianchi, o del Monte Graham sacro agli Apaches S. Carlos su cui il CNR italiano, il Vaticano, il Max Planck Institut e l'Università dell'Arizona intenderebbero costruire un telescopio. Il fatto si ripete: continuiamo a non rispettare i luoghi sacri destinati soprattutto alla spiritualità e al contatto diretto con la natura.

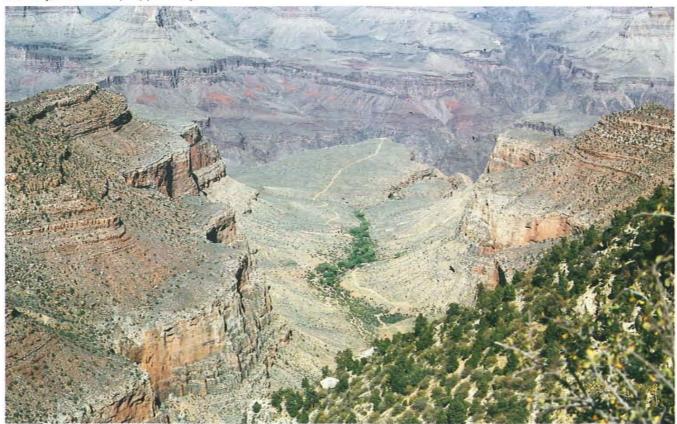
Per motivi analoghi, nell'America meridionale, i parchi sono percepiti dalle popolazioni indigene come l'intento da parte dei governi (la più alta autorità competente) di mantenere aree incontaminate per motivi strategici allo sviluppo futuro dello Stato, senza tenere conto delle esigenze dei nativi e senza coinvolgerli nella gestione o nei benefici indotti dal turismo. L'istituzione dei parchi viene fatta coincidere con vari divieti: non pescare, non cacciare, non tagliare gli alberi, non avere forme di allevamento o di agricoltura. Di fatto, allontanando le comunità indigene dalle attività tradizionali, se ne gestisce la integrazione nella cultura dominante.

In altre situazioni, come per la riserva di caccia Icyiahya nel Ruanda sacra ai pigmei e per la Ayers Rock sacra agli aborigeni australiani Pitjanfjatara e Yankuntjatara Luritjia, si arriva alla costituzione, rispettivamente, di una riserva naturale e di un parco nazionale amministrati dagli stessi popoli tribali.

Nel terzo caso, si individuano «aree ad alta naturalità» con l'intento di difendere la natura e vi si istituiscono aree protette per raggiungere un posto tra le «nazioni civili». In genere si tratta di aree a forte presenza antropica, largamente rimaneggiate nel tempo e in cui insistono spesso forme di gestione collettiva. Qui l'assetto che aveva portato all'idea stessa di protezione era stato dato proprio dagli interventi di uso delle risorse da parte della popolazione locale. Su tali territori le mire di specifiche aziende commerciali urbane portano alla decisione di definire normative adatte alla loro protezione. Il pericolo da scongiurare era che fossero sovvertite le interrelazioni tra le parti e il rapporto con lo spazio e con il tempo. Ma il sopruso nei confronti dei popoli autoctoni da parte di chi non rispetta la madre terra (considerata in toto sacra) e vuole sfruttare il territorio senza considerarne la sacralità, ovvero la potenzialità spirituale, è lo stesso sopruso di chi vuole sottrarre ambiti per «proteggere animali e dare un polmone verde agli abitanti delle città», senza tenere conto delle reali condizioni degli abitanti locali e dello sviluppo compatibile ad essi dovuto.

Cosicché in Europa viene coniato il termine di «Parco naturale» (Consiglio d'Europa) mentre a livello internazionale al concetto di «Parco nazionale» viene affiancato quello di paesaggio protetto e di regioni naturali gestite a fini multipli (UICN). In ogni caso si assiste al passaggio dall'idea di parco inteso come spazio di protezione passiva del territorio, al parco inteso come modello attivo di adatta progettazione e gestione di interventi sul territorio. L'idea stessa di «Parco a fini multipli» che emerge nel 1970 (dichiarato dal Consiglio d'Europa «Anno della conservazione della Natura») permette di sottolineare la funzione di protezione, di fruizione turistica ed educativa, e di fun-

Gran Canyon Natural Park (USA) (foto A. Re)



zione produttiva programmata di un'area. Tale nuovo modo di intendere i rapporti uomo-ambiente diventa il modello sperimentale di gestione ambientale da estendere a tutto il territorio per indicare che è possibile convivere con la natura ed evolversi con essa senza distruggerla. Il parco deve essere considerato un sistema di sistemi e dovrebbe diventare, in sintonia con quanto espresso a Stoccolma (Una sola Terra, 1972), un terreno in cui si sperimenta, concretamente e con politiche attive di incentivazione e di programmazione territoriale, un nuovo rapporto tra sviluppo economico e risorse disponibili. Più in generale sarebbe opportuno superare quella proposta del 10% di territorio da destinare a parco nazionale e giungere gradualmente a fare nascere il concetto di «Nazione» intesa come parco naturale, individuando nel suo interno solo riserve naturali con finalità specifiche atte a produrre benefici connessi alla ricerca.

D'altro canto non si riesce a capire - a fronte di una definizione sistemica di «ambiente» - il perché si debbano allontanare da un'area le attività umane tradizionali se hanno un corretto ed equilibrato rapporto con la natura che, in molti ca-

si, hanno contribuito a mantenere.

Le vicende dei parchi sono dunque emblematiche di come si intendano instaurare i rapporti non solo con il territorio ma con gli stessi uomini.

A questo proposito un dialogo con alcuni indios durante la recente contro-conferenza colombiana tenutasi a Genova, fa emergere ancor più come il problema dei parchi vissuto in Europa sia simile a quello vissuto dai popoli indigeni negli altri continenti. Per gli indios la terra è nel suo complesso sacra; ogni essere viven-

Per saperne di più

Pedrotti F. (a cura), 1983. Strategia '80 per i parchi e le riserve d'Italia. Atti del convegno, Istituto di Botanica dell'Università di Camerino. Pinna M. (a cura), 1984. I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia. Atti convegno Vol. XXXIII, Società Geografica Italiana.

AAVV., 1885. Parchi e aree protette in Italia. Atti convegni Lincei n. 66, Accademia Nazionale dei Lincei.

te o inanimato è partecipe del sistema e il rapporto con la terra madre è fonte di vita. Le aree sacre inserite in questo contesto di protezione diffusa sono destinate alle cerimonie e alla spiritualità o ad una certa finalità (come le aree per la caccia, in cui rimane l'anima degli animali cacciati e ogni azione è pertanto preceduta da cerimonie per placarla). Impedire tutto questo è impedire il manifestarsi della cultura indigena dei legami con la terra, così la si disintegra forzatamente. Sia pure tra tante contraddizioni si ipotizza oggi «una conservazione nello sviluppo sostenibile» delle aree protette. Il parco naturale diventa pertanto un significativo banco di prova dello scontro tra due concezioni dell'uso della natura: da un lato come semplice materiale da usare e dall'altro come entità vivente da gestire con i suoi cicli e i suoi sistemi di rapporti in cui anche l'uomo è inserito. Certo non posso pensare che si vorrà accettare in tutto il pensiero di un indio, ma mi chiedo se non sia saggio ascoltare quanto delle loro culture permette una qualità della vita migliore e applicarlo, come forma di tolleranza, qui da noi.



Un mestiere «giovane», ricco di aspetti piacevoli ma anche di impegno e fatica. Sono circa centosessanta i guardiaparco dei parchi regionali. Un'occupazione che spazia dalla vigilanza alla ricerca, dalla didattica alla manutenzione.

Rita Rutigliano

uardiaparco», mestiere «giovane» e per molti ancora piuttosto misterioso. Quello cui appartengono è infatti un corpo nuovo, nato (insieme ai parchi regionali) alla fine degli anni '70. I suoi ranghi piemontesi annoverano oggi una pattuglia con oltre 160 «effettivi», tra i quali un certo numero di donne: la presenza femminile fra i guardiaparco va ormai assumendo rilievo, ed è secondo l'opinione espressa da un collega «positiva e sicuramente da incrementare».

Sono troppi, o troppo pochi, i guardiaparco? Mah, forse si può affermare che non sono mai troppi... però è difficile rispondere a questa domanda, perché i fattori da tenere in considerazione sono molti. Quel che è certo, sono loro stessi a notarlo, è che «il numero non va mai visto unicamente in rapporto all'estensione del parco: ad esempio contano parecchio anche le caratteristiche del parco stesso (se è montano o lacustre, fluviale o di pianura, ndr), il tipo di gestione, il numero di visitatori che lo frequentano e l'impatto ambientale che determinano». Per le stesse ragioni non è possibile descrivere una ipotetica «giornata tipo» del guardiaparco. È un lavoro che cambia con il mutare delle stagioni, da una zona all'altra e magari per ogni guardiaparco, dato che «compatibilmente con le esigenze del servizio ognuno potrà seguire le attività che ritiene più consone».

Di questa professione inconsueta, di cui non pochi ignorano persino l'esistenza, abbiamo voluto parlare con qualcuno tra coloro che l'hanno abbracciata con entusiasmo. Come Luca Giunti, dal 1985 in forza al Parco Naturale Orsiera Rocciavrè: un parco vasto, montuoso e selvaggio, che ogni anno accoglie oltre 600.000 visitatori cui sono da aggiungere le 80.000 presenze registrate dal Centro di soggiorno di Pra Catinat (che svolge attività indipendente di educazione ambientale con le scuole, ed è l'unica struttura regionale riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione). O come Franco Andreone, che da sette anni lavora nel piccolo «Sacro Monte di Crea»; circa 47 ettari di bosco, gestiti direttamente, anch'essi visitati ogni anno da circa 400.000 persone.

All'inizio, dunque, a prevalere era forse l'idea che il guardiaparco fosse qualcosa di simile al guardiacaccia e alla guardia forestale. Con il passare del tempo, però, ci si è resi conto che non si tratta di una figura professionale rigida. Al contrario, si è sempre più trasformata in una figura polivalente che proprio per la sua marcata conoscenza del territorio in cui opera ha un ventaglio di attività che spa-

Prelievi di acqua per determinare l'inquinamento (foto L. Boetti).
Nella pagina precedente:
Censimento all'alba al Parco naturale
Orsiera-Rocciavrè (foto G. Boscolo).
A lato: Dopo le cure si libera
un Biancone (foto Arch. PP.TO)
Sotto: reti per cattura di Camosci e Caprioli
(foto L. Boetti)

zia su un arco molto ampio.

Il guardiaparco è innanzi tutto un agente di polizia giudiziaria, il cui compito consiste nel far rispettare le leggi: sia quelle nazionali e regionali, sia quelle contemplate dal regolamento di ciascun Parco. Tuttavia non va considerato soltanto come una sorta di vigile o di poliziotto, che distribuisce multe a chi si comporta male raccogliendo fiori o funghi dove è proibito farlo oppure dedicandosi al bracconaggio («un fenomeno sicuramente in diminuzione, anche perché legato a modi di vita che vanno scomparendo») nel territorio che lui è tenuto a sorvegliare. Certo gli spettano compiti di repressione, ma, sottolinea Franco Andreone. «oltre alle funzioni repressive, più immediatamente visibili da tutti, il guardiaparco ne esercita anche e soprattutto altre. La sua azione è tesa in particolare ad informare ed educare i cittadini, specialmente i più piccoli. In una parola, alla prevenzione». Gli fa eco Luca Giunti, che aggiunge: «durante il suo quotidiano 'giro' nel territorio assegnatogli, il guardiaparco è in grado di rilevare eventuali punti o situazioni di pericolo (ad esempio il rischio di caduta di massi o di alberi), e provvedere, direttamente o segnalandoli a chi di dovere, ad eliminarli. Inoltre si occupa di manutenzione dei sentieri e delle piccole infrastrutture (anche qui eventualmente con interventi diretti di riparazione, sostituzione ecc. "qualora in servizio rilevi la necessità di interventi urgenti e indifferibili"), di segnaletica, di bacheche, dei tabelloni che segnano i confini del parco...».

Secondo i profili professionali stabiliti dalle leggi regionali, tra i suoi compiti «svolti con carattere di autonomia, responsabilità ed apporto organizzativo» rientrano anche la vigilanza sulla tutela dell'ambiente e della pubblica incolumità, il controllo sulla «fruizione dell'area protetta», e all'occorrenza la funzione di accompagnatore. Ancora: «provvede ai censimenti ordinari in campo naturalistico ed in particolare della fauna, collabora ai censimenti aventi carattere di elevata scientificità, provvede ai controlli sull'attuazione dei progetti faunistici» se necessario partecipandovi direttamente (ad esempio, curando e sovrintendendo al trasporto del cibo per gli animali).

Non basta: il suo impegno si estende alle osservazioni, alla raccolta di dati, alle ricerche naturalistiche-storiche-culturali sul campo (di cui magari si potranno tirare più a fondo le fila durante l'inverno, o comunque nei periodi in cui diminuisce l'afflusso di visitatori).

Aggiungiamoci pure, infine, l'informazione e la didattica («rivolta con particolare





attenzione alle scolaresche che, numerose, visitano i parchi»), la realizzazione di materiale illustrativo e di documentazione, la stesura di opuscoli divulgativi per il pubblico, la cura di collezioni (ad esempio entomologiche) e/o della biblioteca del parco. E così via elencando.

Interpretando il parco come un'area naturale salvaguardata e protetta per il pubblico («che deve usarla in modi corretti») e il guardiaparco come un tramite tra loro, negli ultimi tempi l'attenzione è stata più che mai centrata sulla didattica: tanto che da circa un anno cioè più o meno da quando è nato il Centro di documentazione delle Vallere «esiste un coordinamento regionale tra i guardiaparco piemontesi che si occupano di didattica, in modo da arrivare a formulazioni comuni di proposte e programmi di attività tesi a

creare (soprattutto, ma non solo, tra i ragazzi) sensibilità e comportamenti 'ambientalistici' seri».

A proposito del suo contributo alla didattica e alla divulgazione, c'è da dire che «fare il quardiaparco significa anche portarsi sempre appresso la macchina fotografica: insieme al binocolo, fa parte dei 'ferri del mestiere'». Si scattano centinaia di fotografie, si ottengono tante diapositive che poi verranno utilizzate per le attività didattiche, per le mostre, ed anche da varie riviste (prima fra tutte quella che ora tenete fra le mani). Queste immagini, generalmente di ottima qualità, serviranno inoltre per illustrare le ricerche svolte autonomamente e riversate nella produzione di utilissimi fascicoli divulgativi: sulla vita del parco, sulla flora e sulla fauna, ma anche sui suoi meno noti aspetti ar-

Cattura di Caprioli (foto G. Boetti)



chitettonici ed antropologici. In tema di ricerca, quella autonoma verte principalmente sull'attività della fauna (all'Orsiera, ad esempio, su ungulati e avifauna); ma il ruolo del guardiaparco si rivela decisivo anche, tra l'altro, per studi di carattere universitario: come quelli (restiamo ancora nel parco dell'Orsiera) svolti con studenti che preparano la tesi di laurea su argomenti di farmacia, botanica, geologia, biologia animale.

Quanto ai rapporti con i visitatori, in genere sono ottimi. Secondo Luca Giunti, però, «qualche problema nasce invece con la gente del luogo, che nonostante tutto continua a vedere il parco come una sorta di imposizione dall'alto». Uno dei punti di attrito concerne l'urbanistica: le guardie devono controllare che gli interventi edilizi sulle vecchie case presenti nel parco vengano effettuati rispettando le leggi, pena multe salate che ovviamente non incontrano le simpatie di chi è tenuto a pagarle...

Insomma, quello del guardiaparco è un mestiere «giovane», ma multiforme e carico di attrattive. È una professione per la quale non sono richieste doti speciali, a

parte un nutrito bagaglio di conoscenze naturalistiche e le indispensabili competenze legislative. Chi l'ha fatta propria, e da anni ne vive ogni giorno il fascino e la complessità, la consiglia volentieri ai giovani. A patto, però, che la scelta sia sorretta da un certo grado di autonomia e di senso di responsabilità, uniti alla voglia inalterabile di imparare («imparare sempre, e sottostare alla necessità di un aggiornamento costante») e alla consapevolezza che come si sarà capito da quanto abbiamo scritto fin qui, non si tratta semplicemente di far tranquille passeggiate tra il verde, ma di un'attività molto impegnativa. La «conditio sine qua non» per dedicarvisi risiede pertanto in un altro irrinunciabile ingrediente: ovvero in un appassionato interesse per la natura, un interesse che il tempo, incrementando conoscenze e capacità, occasioni ed esperienze, accrescerà ed arricchirà di gratificazioni. Insistono, su questo punto, i guardiaparco: «è un'attività faticosa, possibile solo se alla base del proprio lavoro quotidiano c'è una grande passione». Già, perché non comporta unicamente gli aspetti belli, quelli a cui

immediatamente si pensa immaginandoseli pieni d'incanto: il rapporto con la natura, la vita all'aria aperta, le notti dai cieli trapunti di stelle...

Abbandoniamo bucoliche fantasie e teniamo presente che, per dirla con Luciano Ramires (ex guardiaparco, ora fotografo professionista), la gente invidia questo lavoro in una bella giornata di sole in cima a una montagna, nessuno in una giornata di pioggia o dopo le quotidiane lunghe ore di cammino. «Sappiate dunque», sottolinea Luca Giunti rivolgendosi ai giovani, «che oltre agli aspetti piacevoli ne esistono altri decisamente meno attraenti: ci saranno anche levatacce all'alba, giornate senza orario, momenti di grande fatica, freddo pungente, acquazzoni senza alcuna possibilità di riparo...». Un ultimo consiglio, allora: quello di ricordare una frase di Messner, laddove il celebre scalatore sostiene che fra un alpinista da 8.000 ed un escursionista dilettante praticamente non c'è differenza: per entrambi la sveglia suona alle 3 del mattino. Soltanto, mentre il primo si alza il secondo si gira dall'altra parte del letto.

IL TEMPO DELLE LEGGI



Parco naturale Alta Valsesia (foto R. Ecclesia)

Come nasce un parco

Visitando un'area protetta non ci si rende conto di quanto lavoro si è reso necessario per individuarla, fondarne scientificamente la protezione, promulgare la legge istitutiva, creare l'ente di gestione politica e la struttura tecnica. La costruzione di un'area protetta è infatti un processo complesso.

Roberto Saini

uando ci ritroviamo in un parco o in una riserva naturale la nostra attenzione è attratta dalla bellezza del paesaggio, dalla ricchezza della flora, dalle particolarità botaniche o geologiche, dal fascino degli animali: non ci capita spesso, invece, di chiederci come si sia giunti all'organizzazione di quel territorio, quale lavoro si sia reso necessario per consentirci di godere di questi spettacoli o di apprendere dalla natura particolari che ci erano sconosciuti, quale complessa macchina si sia dovuta costruire affinché certi aspetti ambientali, certe specie animali o vegetali si siano potute conservare

È luogo comune pensare che l'istituzione di un'area protetta e la sua gestione non sia un lavoro, ma che sia un divertimento proprio perché si ha a che fare con una materia comunque piacevole. Eppure un parco naturale funzionante è il risultato di una serie complessa di operazioni che coinvolgono il lavoro, spesso anche difficile, di numerose persone. Come nasce un parco? Forse rispondendo a questo quesito potremmo renderci realmente conto della complessità del processo di costruzione di un'area protetta.

La prima fase di questo processo è costituita dall'individuazione del territorio, dell'ambito naturale, bisognoso di tutela e rilevante sotto il profilo biologico: per fare ciò è necessario conoscere profondamente e nei particolari l'area che viene proposta per la tutela. Si rende pertanto indispensabile acquisire tutta la documentazione possibile di interesse scientifico che consenta di inquadrare il territorio in esame e di porre in evidenza le reali necessità di tutela: in questa fase un ruolo preminente è svolto dalle Istituzioni culturali, in prima linea gli Istituti Universitari, ma anche dall'Associazionismo ambientalista che svolge così una funzione di segnalazione e di attenzione alle aree di particolare rilievo ed interesse naturale. Compito dell'istituzione proposta alla tutela ambientale, Stato o Regione che sia, è quello di verificare attentamente le segnalazioni e di catalogarle in ordine di urgenza ed importanza al fine di costruire il primo quadro di riferimento per l'azione pubblica: si tratta in realtà di

una operazione che deve essere continuamente aggiornata e tenuta sotto controllo al fine di avere sempre presente l'evoluzione della situazione ambientale.

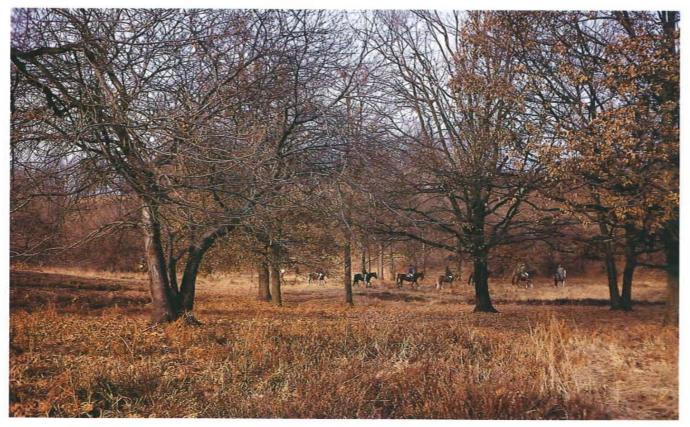
Conclusa questa prima fase, che consente di avere una conoscenza diffusa in termini territoriali ed approfonditi in termini tecnici, si può avviare la seconda fase e cioè quella che porta all'istituzione formale dell'area protetta. Iniziano a questo punto le più grandi difficoltà operative in quanto si attivano tutte le forme di resistenza ed opposizione alla nascita del parco, forme che trovano terreno fertile in tutte quelle categorie che vedono nel parco una limitazione ai propri interessi; nascono e crescono pertanto movimenti di opposizione che basano la loro protesta sul diritto di proprietà che è considerato intangibile (anche se la nostra Costituzione stabilisce un principio ben diverso), sulle limitazioni vere o presunte che saranno introdotte dalla presenza dell'area protetta, sull'impossibilità di utilizzare il territorio per fini diversi da quelli della conservazione. Vincere queste resistenze e convincere ali oppositori dell'utilità diffusa e dell'interesse collettivo dell'intervento di protezione è compito che riguarda il politico, ma al tecnico compete il delicato ruolo di costruire il provvedimento istitutivo, che può essere legislativo o amministrativo, in modo tale da assicurare, fin dalla sua entrata in vigore, effetti positivi di tutela e l'attivazione di azioni gestionali che vincano le opposizioni nei termini di tempo più ristretti possibile. È dunque necessario costruire provvedimenti che tutelino e, nello stesso tempo, rendano viva la gestione, confrontandosi con la situazione particolare di ogni area, situazione sempre diversa da un territorio all'altro.

Al momento dell'entrata in vigore del provvedimento istitutivo l'area protetta è nata: ma, come tutti i neonati, non è ancora in grado di dimostrare tutte le sue potenzialità (di tutela, di sviluppo, di organizzazione del territorio) ed è pertanto necessario procedere alla terza fase, anch'essa complessa, di sviluppo.

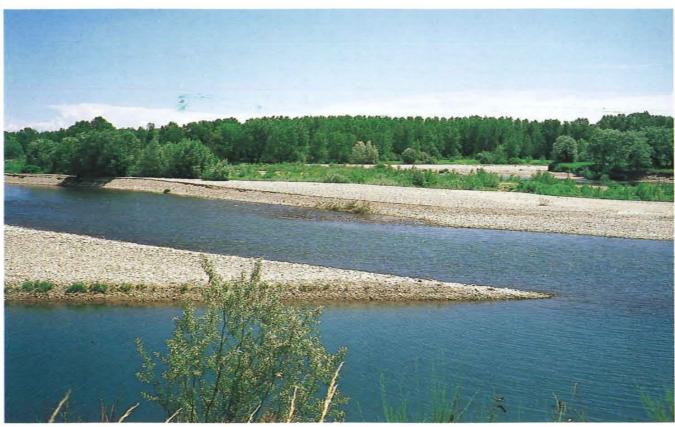
In questa fase vengono costituiti gli organismi gestionali, i soggetti che avranno il compito di rendere operative le finalità contenute nella legge o nell'atto amministrativo di istituzione: la formazione di questi organismi è articolata in due momenti, l'uno politico (la scelta dei rappresentanti) e l'altro tecnico (la dotazione strumentale per il funzionamento dell'Ente di gestione). Anche questa fase richiede tempi di attuazione non sempre brevi: è infatti necessario attendere le nomine dei rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo, operazione che necessita di accordi ed intese tra Enti interessati, e, esaurito questo passaggio, procedere alla costruzione giuridico-amministrativa degli organismi di gestione (approvazione degli Statuti, nomina degli organi, formazione del bilancio etc.).

Da questo momento l'area protetta può effettivamente operare, ma per farlo in modo corretto e coerente con le finalità istitutive è necessario che sia opportunamente dotata di tutti quegli strumenti, programmatici e di pianificazione del territorio, che guidino l'attività del Consiglio Direttivo dell'Ente: è altresì necessario che il Consiglio Direttivo, organismo decisionale, sia supportato nella sua attività dalle strutture tecniche (personale direttivo, amministrativo, di vigilanza ed operatori sul territorio) che possano dare concretezza alle decisioni.

Anche questi due momenti di predisposizione della strumentazione tecnica e di formazione degli organici richiedono tempi non proprio brevi. È sufficiente pensare al complesso lavoro necessario



La Baraggia di Candelo (foto R. Ecclesia)



Parco naturale Lame del Sesia (foto R. Ecclesia)

per giungere all'approvazione di un piano territoriale di un'area protetta per rendersi conto dell'impossibilità di concluderlo in tempi ristretti: bisogna infatti acquisire il maggior numero possibile di dettagliate informazioni urbanistiche, naturalistiche, storiche, culturali, etnologiche, sociologiche, economiche etc. per costruire un quadro credibile di sviluppo e di gestione possibile della nostra area protetta. Queste informazioni, opportunamente elaborate, consentiranno di predisporre il piano o i piani previsti ed i relativi programmi socio-economici e di definire lo strumento: da questo momento possono avviarsi le procedure amministrative e di confronto pubblico per giungere all'approvazione dello strumento

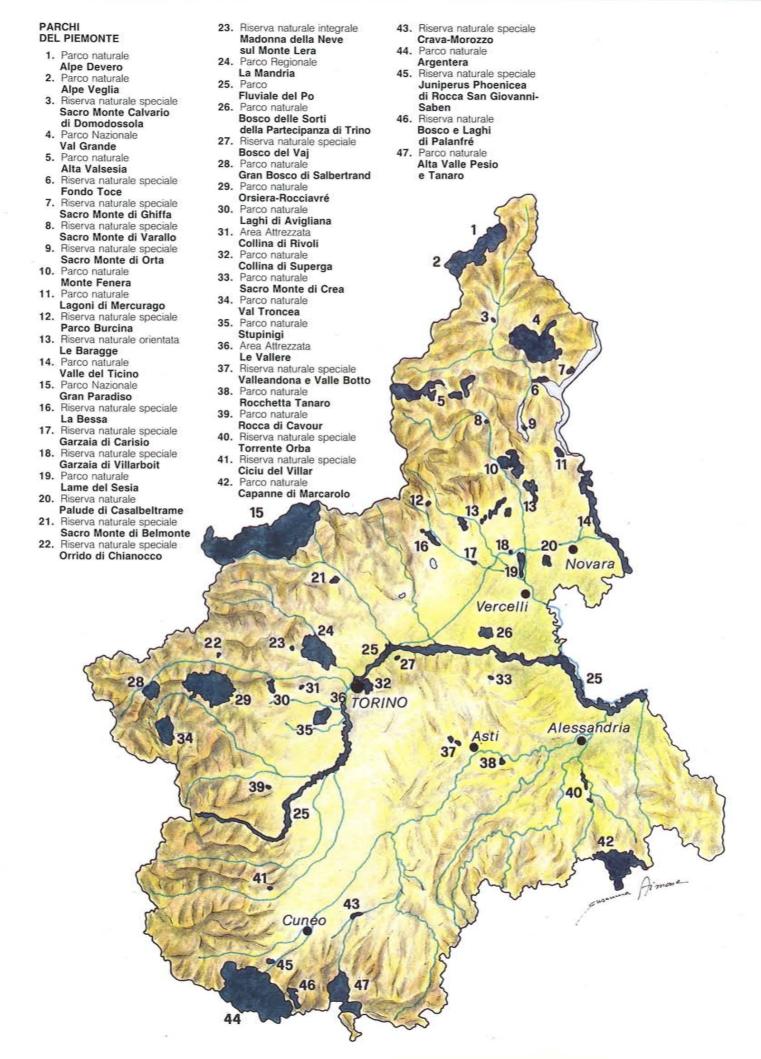
Contestualmente a questa operazione si avviano le procedure concorsuali per costruire l'organico del personale, procedure complesse, dovendosi attuare concorsi pubblici, e non sufficienti, comunque, per avere a disposizione personale già pronto ad attuare le disposizioni degli organi direttivi: ciò non è certamente dovuto alla qualità del personale, ma alla mancanza di una preparazione di base ad affrontare questi particolari compiti ed

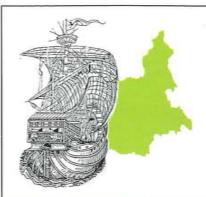
alla assoluta impossibilità di predisporre corsi di formazione rispondenti alle complesse esigenze di un'area protetta, esigenza spesso diversificata tra un'area e l'altra. Basta pensare a quanti e quali modificazioni siano state introdotte negli ultimi dieci anni in materia di vigilanza e di polizia amministrativa e giudiziaria per rendersi conto di come siano l'esperienza giornaliera ed il continuo confronto di aggiornamento le migliori scuole per questo particolare tipo di personale.

Mentre queste due ultime fasi descritte procedono l'area protetta però esiste e deve essere percepibile in termini positivi dalla collettività: è questo forse il momento più delicato e durante il quale si rischia di vanificare anni di lavoro in quanto scarsi o nulli risultati possono convincere della inutilità di questa politica e divengono comunque un'arma ulteriore nelle mani di coloro che, per diversi motivi, si oppongono ai parchi ed alle riserve naturali. Si tratta anche di una fase, da abbreviare il più possibile in termini di tempo, impossibile da evitare proprio per la complessità descritta di costruzione delle strutture portanti di un'area protetta e durante la quale l'elemento più percepibile è costituito dal vincolo.

Questa fase, necessaria, può essere più o meno lunga, ma è quella che porta al momento in cui ogni area protetta può iniziare a camminare con le proprie gambe e quindi a produrre quegli effetti che le finalità istituite si propongono. Per dare concretezza a tutto ciò è però anche necessario che la pubblica amministrazione doti le aree protette delle necessarie risorse finanziarie, senza le quali nulla può essere realizzato. Nel nostro Paese soltanto dal dicembre 1991 esiste una legge-quadro nazionale che prevede finanziamenti in questa materia e tutte le aree protette regionali hanno finora vissuto di risorse proprie delle Regioni. È guindi necessario attivare le previsioni normative nazionali se vogliamo che questa politica abbia successo.

Non dobbiamo dimenticare o disconoscere tutto ciò quando ci immergiamo nella natura di un parco o di una riserva naturale: senza la passione o l'impegno di coloro che lavorano a questi obiettivi e senza la capacità di investire risorse finanziarie lo spettacolo di cui godiamo ed i servizi che ci sono offerti sarebbero un'opera incompiuta e spesso sarebbero destinati ad essere perduti.





Un po' di Nuovo Mondo in Piemonte...

1492-1992



REGIONE PIEMONTE ASSESSORATO BENI CULTURALI E AMBIENTALI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULLE AREE PROTETTE

Con il 1492 termina ufficialmente il Medio Evo ed inizia l'Era Moderna.

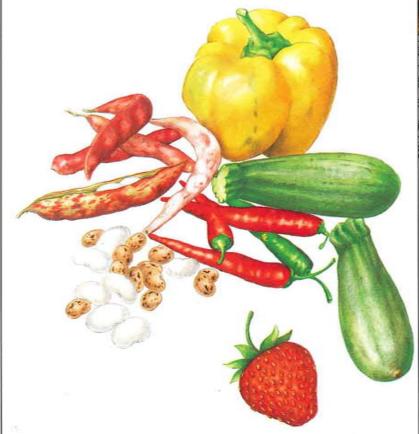
La data è tutt'altro che simbolica: la scoperta del continente americano non allargò soltanto i confini del mondo, ma anche quelli del pensiero.

L'evoluzione della cartografia ne è il primo segnale: la sorpresa e lo stupore dei geografi di fronte a terre nuove ed inaspettate fecero sì che, da allora in poi, le carte venissero redatte non più a tavolino, sulla base di congetture e vaghi racconti, ma sulla scorta di misure, rilievi ed esplorazioni sistematiche.

Il "terra, terra" che è risuonato 500 anni fa però ha avviato una grande fase di scambio naturalistico attraverso lo sterminato oceano.

Gli ecosistemi si sono modificati, le piante di origine americana hanno modificato il paesaggio in tutta Europa mentre anche l'agricoltura ha subito progressive trasformazioni con conseguenze alimentari, culturali, economiche.





Il noto "topinambur" ad esempio, ingrediente essenziale della "bagna caoda", il più noto piatto regionale piemontese, proviene da oltreoceano. Il "grande scambio" ha toccato i pomodori, le patate, il tabacco, ed anche animali, come la minilepre od il tacchino, oltre che diversi pesci. Il flusso di organismi viventi che si è instaurato tra le Americhe e l'Europa e le conseguenze che ne sono derivate ci sembrano una dimostrazione (forse marginale ma sicuramente illuminante) di come la storia dell'Era Moderna sia stata e sia tuttora in curiosa altalena tra grandi successi e grandi sbagli.

È neppure il Piemonte si sottrae a questa regola.

CASCINA "LE VALLERE" 27 ottobre 1992 - 21 marzo 1993